



La battaglia dei Fas



La forza di La Torre e Dalla Chiesa

Vito Lo Monaco

Tra retorica e polemiche connesse all'anniversario dell'uccisione - 3 settembre 1982 - del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo può sfuggire il fatto storico che solo dopo la strage di via Carini fu approvata, l'11 settembre 1982, la legge Rognoni-La Torre per la quale quest'ultimo era stato ucciso quattro mesi prima - 30 aprile 1982- assieme a Rosario Di Salvo.

La legge introdurrà nel codice penale il 416 bis e la confisca obbligatoria dei beni mafiosi. Inoltre, grazie all'associazione di stampo mafiosa, consentirà di condannare gli esecutori e i mandanti delle stragi e dei delitti mafiosi. Dopo 122 anni dall'Unità d'Italia, finalmente, la mafia è individuata come un'organizzazione verticistica, complessa e articolata sul territorio contro la quale nascerà il pool antimafia e il primo maxiprocesso le cui condanne saranno confermate in Cassazione.

Dalla Chiesa, come La Torre, per esperienza personale aveva maturato la consapevolezza della complessità del fenomeno mafioso e del suo rapporto con la società, l'economia e pezzi della politica e delle istituzioni.

Infatti, è possibile tracciare un parallelo nelle vite dei due uomini, segnalato l'altra sera a Corleone nella manifestazione per l'anniversario della strage. Entrambi arrivano a Corleone dopo l'uccisione di Placido Rizzotto, il primo, capitano dei carabinieri, per comandare la locale compagnia, il secondo per sostituire Rizzotto alla direzione della Camera del Lavoro. Dalla Chiesa, che era stato partigiano nelle Marche, s'impegna con il padre di Placido di consegnare alla giustizia gli esecutori dell'omicidio di suo figlio, anch'esso partigiano.

Nel 1981, durante la sanguinosa seconda guerra di mafia, La Torre chiede al suo partito di ritornare alla direzione regionale del PCI e sollecita al Governo Spadolini l'invio di Dalla Chiesa a Palermo come prefetto con poteri di coordinamento nella lotta contro la mafia come quelli sperimentati dal generale contro il terrorismo. Dalla Chiesa era stato dal 1966 al 1973 comandante provinciale dei carabinieri a Palermo e dunque conosceva, dopo Corleone, i caratteri della mafia e il ruolo crescente che al suo interno era venuto ad assumere quella corleonese, trasformatasi in mafia imprenditrice con un rapporto alla pari con la politica grazie ad uomini

come Ciancimino e Lima.

La Torre, assieme a Cesare Terranova, aveva steso la relazione di minoranza della Commissione Parlamentare Antimafia del 1975 nella quale, sulla base della propria esperienza e di quella documentale, aveva descritto la stretta relazione tra la mafia, l'imprenditoria, la politica, la massoneria e servizi segreti deviati.

Intrecci che si manifestano nei due delitti avvenuti a pochi mesi l'uno dall'altro come in tanti di quel periodo: nei delitti politici di Reina, segretario provinciale della DC, di Mattarella, presidente della Regione, in quelli dei vertici della magistratura e delle forze di polizia.

Ci fu in quella fase storica nel Paese un tentativo eversivo di bloccare un possibile cambiamento politico con l'ingresso del

PCI nei Governi regionale e nazionale, dietro il quale non erano estranei interessi internazionali. Lo fu evidente nel delitto Moro, si sospettò in quello La Torre per la sua battaglia contro i missili a Comiso. Nel delitto Dalla Chiesa furono cause concomitanti la sua pericolosa bravura di investigatore, la sua capacità operativa e probabilmente la sua conoscenza delle carte di Moro sequestrate in covo di terroristi.

Dalla Chiesa s'insediò prefetto a Palermo il giorno dopo l'uccisione di La Torre. Uomo con alto senso dello Stato aveva fatto sapere che non avrebbe avuto riguardi per nessuno, politico o imprenditore, che avesse rapporti con la mafia. Entra nelle scuole, prima della loro chiusura estiva per sollecitarne la presa di coscienza civile, denuncia le collusioni pericolose dei cavalieri del lavoro di Catania, un manipolo di uomini fidati delle forze dell'ordine compie i primi arresti di mafiosi. Nella famosa intervista di agosto a Giorgio Bocca denuncia l'isolamento in cui l'ha lasciato il Governo. In tale clima matura il suo assassinio, preannunciato alcuni giorni prima.

La reazione e lo sdegno popolare ai suoi funerali costringono il Parlamento a reagire approvando la legge per la quale tanto aveva lavorato La Torre.

Dalla Chiesa e La Torre, due vite, due vittime del loro senso del dovere, due servitori della legalità nella repubblica italiana.

Insieme lottarono contro i boss, solo dopo il loro assassinio venne varata la legge che introdusse nel codice penale il 416 bis e la confisca obbligatoria dei beni mafiosi

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 31 - Palermo, 6 settembre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Antonella Giovinco, Franco La Magna, Diego Lana, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Franco Nicastro, Vincenzo Noto, Pasquale Petyx, Oreste Pivetta, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Giovanni Villino.

Battaglia finale sui Fas per le aree a rischio

Le regioni del Mezzogiorno pronte alla rivolta

Antonella Giovinco

La battaglia sui fondi Fas rischia di diventare una guerra tra Nord e Sud e tra le Regioni e il governo centrale. La manovra sta erodendo i fondi fino a farli scomparire e il recente blitz del ministro Raffaele Fitto alimenta nuovi dubbi. I Fas sono i fondi europei per le aree sottoutilizzate che molte regioni hanno iniziato ad anticipare agli enti locali un anno fa, quando l'approvazione del Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica della presidenza del Consiglio dei ministri) aveva dato copertura legale all'operazione ma sulla cui disponibilità ora emergono i primi dubbi. È polemica sugli investimenti che le Regioni dovrebbero annullare se i soldi non dovessero più essere assegnati. Preoccupato il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, pessimista sui fondi, sui quali ha chiesto maggiori chiarimenti. «Finora gli accordi con il governo assicuravano che questi fondi si sarebbero sbloccati con una procedura di trasferimento di cassa, oggi attorno ai Fas aleggiano nuove, preoccupanti incertezze – spiega il presidente ligure -. In pratica, non si sa se questi fondi sono ancora coperti e sicuri o se invece lo Stato li ha già impegnati altrove». I dubbi sulla disponibilità o meno di risorse che le Regioni utilizzano per investimenti e sviluppo, allarmano anche la Puglia, la Campania e la Sicilia, unica regione ad essere destinataria di un preciso stanziamento, senza aver mai ricevuto, però, un euro.

Fra le grandi opere prioritarie al Sud, la metà sono destinate alla Sicilia. Il piano stilato dal Governo dopo la decisione di rimodulare i finanziamenti, riprogrammando almeno 12-13 miliardi di vecchi fondi Fas e sbloccandone altri 27 dalle risorse europee 2007-2013, tiene conto di dieci priorità per il piano sud, e quattro sono per l'Isola. Si parte ovviamente dal Ponte delle polemiche, quello sullo Stretto di Messina, per il quale la delibera Cipe prevede un costo di circa 4,9 miliardi di euro, unica opera che ha già delle disponibilità impegnate (un miliardo e 600 milioni). Nell'elenco spunta anche l'autostrada Palermo-Agrigento, stimata in un miliardo e duecento milioni.

E poi la ferrovia Messina-Catania-Palermo (quattro miliardi) e il nodo di Catania (932 milioni di euro).

Il nuovo asse Tremonti-Fitto vuole optare dunque per poche grandi opere strategiche, privilegiando Anas e Ferrovie e ricollocando il Mezzogiorno ai vertici dell'agenda di governo. Ma non è detto che la strada possa essere scontatamente spianata dappertutto: in Sicilia, ad esempio, Lombardo batte cassa da tempo. Sono 4,3 i miliardi di Fas 2007-2013 già assegnati ma finanziariamente "blindati" da Tremonti. Ora che il ministro vuole ridiscutere tutto, nel piatto andrebbero anche quei 4,3 miliardi e non è detto che il governatore ceda facilmente, considerando anche le ultime evoluzioni politiche nazionali e regionali. La spaccatura con Berlusconi-Fini da una parte e quella Berlusconi-Lombardo dall'altra non rendono i giochi facili: di fatto tira già aria di pre-campagna elettorale.

Tra rigore e sviluppo, sembra di tornare all'epoca della prima Italia, quando nacque la questione meridionale con Sonnino e Franchetti: ci si accorge ora di come si sono mosse le singole Regioni e il disegno del governo intenderebbe adesso spazzare via anni di cattiva programmazione dispersa su migliaia di interventi a pioggia. Il confronto Stato-Regione è previsto, ma non sarà una passeggiata: i governatori, e Lombardo in primis, sono gelosi delle



proprie competenze. Non tutti a dire il vero, perché Caldoro e Scopelliti, presidenti di Campania e Calabria, si sono già mostrati disponibili a discutere coi ministri per concordare le operazioni di azzeramento e riavvio della programmazione dei fondi Fas. Come Lombardo, sicuramente anche Vendola e De Filippo (che guidano Puglia e Basilicata) saranno pronti a difendere le loro roccaforti, facendo appello alle autonomie, al federalismo e a quello che potrebbe essere da loro ritenuto come un serio tentativo di ingerenza del governo nazionale. Dal canto loro, però, i ministri hanno i numeri, quelli di ricognizione complessiva delle risorse a valere sul Fas e quelle liberate della programmazione comunitaria 2000-2006. Il monitoraggio di Fitto parla chiaro: per il Fas 2000-2006 la Sicilia si ferma al -24%, un dato che confermerebbe la dispersione programmatoria e il basso livello di spesa effettiva. La battaglia dei Fas potrebbe concludersi con una vittoria del Sud in ogni caso, meglio ancora se fosse raggiunto anche l'obiettivo di un maggior coordinamento esteso all'utilizzo dei fondi europei 2007-2013.

Che cosa sono i fondi Fas. Il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS, appunto) è stato istituito dalla Legge Finanziaria 2003 e modificato con la legge 296/06 (Legge finanziaria 2007) ed è lo strumento generale di governo e di sviluppo della nuova politica regionale nazionale proprio per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate. In queste aree tali risorse si aggiungono a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali. In origine il Fondo era alimentato ogni anno, ma la dotazione per il ciclo di programmazione 2007/2013 è pluriennale. Le risorse FAS vengono impiegate per il finanziamento di investimenti pubblici per infrastrutturazioni materiali ed immateriali: tra questi, patti territoriali, contratti d'area, attrazione degli investimenti esteri nelle aree sottoutilizzate, fondi per l'investimento della Piccole e medie imprese, fondi per la competitività e lo sviluppo.



L'inutile ottimismo della Regione

Franco Garufi



Comincio dalla fine, cioè dai commenti che concludono la Relazione sull'economia siciliana nel 2009 presentata dal Governo della Regione all'inizio di agosto perchè mi sembra un approccio più utile della mera ripetizione di cifre in gran parte già pubblicate dai quotidiani. A parere degli studiosi consultati dall'Assessorato all'Economia, la ripresa prevista per il 2011 sarà in Sicilia assai timida perchè i problemi dell'economia dell'isola hanno carattere strutturale e dipendono dalla piccola dimensione delle imprese, dalla carenza di attività di ricerca e sviluppo, dallo scarso dinamismo delle attività economiche orientate al mercato, dalla dipendenza di una quota importante di attività produttive dalla mano pubblica. La forte flessione del commercio con l'estero, anche nel comparto oil, segnala che la crisi ha colpito soprattutto i settori più orientati ai mercati esteri ed i segmenti estremi, le piccole imprese da un lato e le grandi imprese dall'altro. I ritardi infrastrutturali hanno peggiorato gli scambi commerciali ed hanno impedito la crescita del settore turistico che non ha superato 14 milioni di presenze annue, quanto Malta che dal punto di vista dell'estensione e del patrimonio turistico e culturale non è certo paragonabile alla nostra isola. Infine i commentatori concordano che la risposta al dramma della disoccupazione, che nell'isola presenta un tasso più che doppio rispetto alla media nazionale, non può consistere nell'attivazione di nuovi provvedimenti di stabilizzazione dei precari che hanno prodotto effetti insoddisfacenti. In alternativa si propone l'attivazione di programmi di welfare to work ed una forte accentuazione delle politiche di contrasto alla diffusa presenza di lavoro irregolare nel tessuto pro-

duuttivo, legando le politiche di emersione al rilancio delle strategie di sviluppo locale. Questi suggerimenti, sostanzialmente comuni ad esperti di diverso indirizzo, testimoniano la necessità di non limitarsi alla constatazione della gravità della situazione dell'economia siciliana colpita dalla crisi più grave del dopoguerra, ma di riflettere sull'inadeguatezza delle politiche adottate a livello nazionale e regionale. I dati vanno poi interpretati anche alla luce di quanto sta avvenendo nel resto del Paese. I dati sull'economia delle regioni italiane pubblicati dalla Banca d'Italia il 22 luglio evidenziano che il lieve miglioramento della produzione industriale nel secondo trimestre del 2009 è stato più intenso nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno e che le aspettative di ripresa per il 2010 appaiono deboli. La crisi del commercio internazionale si è rapidamente propagata dall'industria ai servizi, provocando nel sud un calo di un punto percentuale superiore che al nord. In questo contesto, l'Istituto centrale sottolinea con riguardo al mercato del lavoro che la stima che include i lavoratori in Cig e gli scoraggiati porta nel Meridione il tasso di lavoro disponibile e non utilizzato al 18,6% a fronte del 10,6% in Italia e del 6,2% nel nord-est. Sarà interessante verificare a fine autunno gli aggiornamenti congiunturali regionali elaborati da Bankitalia per comprendere quanto la situazione si sia aggravata nel primo semestre dell'anno in corso.

La Relazione mette in luce una minore caduta del PIL siciliano nel 2009 (-3,65%) rispetto a quello del Mezzogiorno (-4,7%) e dell'intero Paese (-5%): il dato è vero ma rischia di far sottovalutare che la Sicilia, a differenza di altre regioni, è stata caratterizzata da una flessione del Pil già nel 2008 (-1,4%) e dalla bassa crescita negli anni precedenti (0,3% nel medio periodo) che ha determinato un aumento del divario con altre aree del Paese e dello stesso Mezzogiorno.

Tutti gli indicatori confermano la gravità della crisi: si è ridotta la domanda interna sia nella componente famiglia sia in quella investimenti il settore industriale perde il 13,7% nel manifatturiero, sono drasticamente diminuite le importazioni e le esportazioni. Le difficoltà della struttura produttiva sono evidenziate anche dal fatto che l'85% delle risorse prodotte dalla Regione è stato destinato alle spese per consumi interni e solo il 15% agli investimenti produttivi.

La Sicilia si conferma come un'area nella quale i consumi prevalgono sulle attività produttive, anche se nel corso dell'anno la spesa delle famiglie ha subito una contrazione del 1,8% che si somma a quella già verificatosi nel 2008. Particolarmente preoccupante l'andamento del comparto edile, antico punto di forza dell'apparato produttivo siciliano: il calo del 10,5% è sensibilmente maggiore di quello medio del Mezzogiorno (-7,8%) e dell'Italia (-6,7%), dato che desta molta preoccupazione perchè di solito questo settore, essendo slegato, dalla domanda estera, assolve ad una funzione stabilizzatrice. Anche l'agricoltura mostra un risultato peggiore di quello realizzato nel

Ritardi, politica litigiosa e inconcludente

La Sicilia affonda nell'ignavia amministrativa



complesso delle regioni meridionali.

La situazione del mercato del lavoro si conferma drammatica. Il tasso di occupazione è sceso di oltre un punto attestandosi al 43,5%, si riscontra una forte contrazione dell'occupazione dei precari, che sono stati le prime vittime della crisi (19.000 posti di lavoro persi; di cui 11.000 donne e 8.000 uomini); nell'industria sono scomparsi 25.000 posti di lavoro, soprattutto nelle costruzioni; in agricoltura gli occupati sono diminuiti di 5.000 unità. E' da segnalare che buona parte dei lavoratori atipici nell'isola possiede una pregressa esperienza lavorativa di lunga durata, è adulta e con responsabilità familiari, caratteristiche che ampliano l'area di diffusione del lavoro nero e sommerso. Il 74,8% dell'occupazione insiste sul settore dei servizi, il 18% nell'industria, il 7,2% in agricoltura.

Le caratteristiche più rilevanti del MdL siciliano consistono nella ridotta partecipazione in special modo delle donne e dei giovani (com'è dimostrato dal tasso di inattività che in Sicilia si è impegnato al 49,4% a fronte del 37,6% della media nazionale) nel crescente senso di scoraggiamento che induce sempre più persone, specialmente le donne, a rinunciare a presentarsi sul mercato del lavoro, nel tasso di disoccupazione di lunga durata che ammonta a ben l'8,1% contro la media nazionale del 3,4% .

La crisi ha inciso anche sul ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni: nel corso del 2009 sono state complessivamente autorizzate 15.493.133 ore di cui oltre il 70% ha riguardato interventi ordinari, con un incremento del 78,2% rispetto al 2008. Nel primo trimestre 2010 è continuata una significativa tendenza alla crescita delle ore erogate (+48,3% rispetto 2009).

Il capitolo sui fondi europei e sul FAS appare venato di eccessivo ottimismo sul versante della conclusione del periodo di programmazione 2000-2006 per il quale manca un'analisi realistica delle

caratteristiche e dell'efficacia della spesa. Per il periodo incorso 2007.2013 la spesa del FESR (fondo europeo sviluppo regionale) non si discosta dalla media degli altri programmi nazionali e regionali, mentre scandalosamente insufficiente appare lo stato di avanzamento del FSE (fondo sociale europeo) i cui pagamenti sono fermi ad appena il 2,3% e per il quale si prevede un disimpegno automatico di 55 milioni di euro. Altri possibili disimpegni fanno temere notizie apparse di recente sulla stampa. Lo studio della Banca d'Italia già citato dà conto della verifica intermedia sull'attuazione dei cosiddetti "obiettivi di servizio del QSN (Quadro Strategico Nazionale), cioè della spesa aggiuntiva relativa all'istruzione, ai servizi per la prima infanzia e per gli anziani, alla gestione dei rifiuti urbani ed alle risorse idriche. Ebbene, i risultati della Sicilia si sono rivelati tra i più modesti dell'intero Meridione, a dimostrazione della difficoltà della Regione ad utilizzare efficacemente le risorse a disposizione.

La legge finanziaria regionale impegnava la Giunta (art.13) a presentare una relazione sulla situazione dei mutui attivi e passivi e (art.14) la obbligava a presentare entro il 30 giugno misure atte ad assicurare la trasparenza dei conti pubblici: entrambi gli adempimenti sono passati sotto silenzio, se pure ad essi si sia provveduto. Nel frattempo il debito della Regione ammonta a 4.183 milioni di euro al netto dei debiti di enti e società partecipate che formalmente non afferiscono al bilancio regionale, ma costituiscono nei fatti un ulteriore ed ingente peso a carico dei cittadini siciliani. L'avanzo di esercizio fissato a 1.156 appare un artificio contabile, data la situazione debitoria dell'ente; tra l'altro i 19.776 milioni di entrate sono la somma di 15.660 milioni in partita corrente e 4.136 in conto capitale, mentre dei 18.620 milioni di spese 15.511 sono di parte corrente e solo 2.891 in conto capitale. In sostanza la spesa per investimenti si è drasticamente ridotta. Delle entrate in conto capitale, 3.308 milioni sono dovute ai finanziamenti dall'Unione Europea e dallo Stato.

Sono aumentate le spese per il personale (+3,7%) e per i consumi intermedi (+1,7%) e si riscontra un notevole aumento della spesa per interessi passivi (+28,5%) conseguente ai mutui accesi: a tal proposito va segnalato che alla spesa per rimborso mutui pari a 200 milioni annui, vanno aggiunti 158 milioni per il rimborso del sinking fund, cioè dei derivati "affondati" dalla crisi globale.

In conclusione, l'Assessorato ha prodotto un documento dettagliato e puntuale che fornisce un quadro abbastanza realistico della drammatica condizione economica della Sicilia. Purtroppo, però, esso non potrà contribuire a modificare la realtà, perché manca la volontà politica della Giunta di Governo di cimentarsi in politiche innovative capaci di individuare vie d'uscita da una crisi che non si è ancora conclusa e che provocherà ancora arretramenti nelle condizioni di vita dei siciliani.

In Sicilia i comuni hanno debiti per 3 miliardi In 9 finiti nella black-list della Corte dei Conti

Maria Tuzzo

In Sicilia i comuni hanno debiti di finanziamento per 3 miliardi di euro, il 3,5% del Pil. L'esposizione maggiore è per mutui contratti con le banche e con la Cassa depositi e prestiti per un valore complessivo, nel 2008, pari a 2,15 miliardi di euro, pressochè in linea con l'anno precedente. È quanto emerge dall'ultimo rapporto della Corte dei conti sulla gestione economico-finanziaria degli enti locali. Nove sono i comuni siciliani che per eccesso di disavanzo di bilancio sono finiti nella black-list dei giudici contabili. La lente della Corte dei Conti si è soffermata su 252 comuni nell'isola, che hanno chiuso il 2008 con debiti per 2,44 miliardi, 90 milioni di euro in meno rispetto al 2007. Nel dettaglio, 2,15 miliardi è la quota di indebitamento relativo all'accensione di mutui, 230 milioni quella per obbligazioni e 62 milioni per finanziamenti pluriennali a breve termine; proprio su quest'ultima voce il recupero, rispetto all'anno precedente, è stato maggiore: 67 milioni in meno. Per fronteggiare il debito gli enti locali scrivono a bilancio interessi passivi per 124,9 milioni di euro, somma che sale a 271,9 milioni aggiungendo la quota capitale di ammortamento.

I comuni da bollino rosso, si legge nella relazione dei giudici contabili, sono Serradifalco (CL), Giarre (CT), Casalvecchio Siculo (Me), Scaletta Zanclea (Me), Bisacchino (Pa), Monreale (Pa), Comiso (Rg), Modica (Rg) e Pozzallo (Rg). In particolare, Modica ha uno squilibrio effettivo pari a 21 milioni di euro, seguono Comiso con circa 4 milioni, Giarre con 1,8 milioni e Monreale con 904 mila euro. Il peso del debito assume valori superiori alla media nazionale (133,90 euro per abitante) a Pozzallo, a quota 404,97 euro per abitante, Modica con 155,48 euro, Casalvecchio Siculo con 178,74 euro e Scaletta Zanclea con 142,97 euro.

Grazie al patto di stabilità interno l'Italia è riuscita nel 2009 a con-

tenere le spese degli enti locali che sono riusciti a controllare l'andamento dei saldi, ma «la situazione complessiva è peggiore di quella del 2008». Soprattutto vola alle stelle il ricorso all'indebitamento, che è in forte crescita nei Comuni dove, nel 2008, è arrivato a superare i 62 miliardi. Nelle Province l'indebitamento ha raggiunto a quota 11,5 miliardi, correndo ancora più in fretta che nei Comuni. Un onere, questo, che pesa sui cittadini per un totale di 1.300 euro a testa. Per le regioni i magistrati contabili hanno rilevato il mancato rispetto del patto di stabilità per Puglia, Sicilia, Molise e Campania.

Per la Sicilia il superamento del limite sancito dall'accordo del 18 febbraio 2010, è stato minimo, pari allo 0,2% dell'obiettivo (riduzione spesa dello 0,6%). È quanto si legge nella relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle regioni nel 2008 e nel 2009.

La Regione Sicilia, in termini assoluti, ha speso 550 milioni di euro in più rispetto al contenimento previsto dal patto di stabilità per il 2009. L'obiettivo di risparmio era di 8 miliardi di euro, 2,2 miliardi sono stati recuperati dalla riduzione di spese correnti. Nella sanità il contenimento è stato di 2,5 miliardi di euro.

Secondo i giudici contabili, il risultato del 2009 è migliore di quello che si è registrato nel 2008 dove le Regioni che non avevano rispettato il patto erano state, oltre a quelle citate, Basilicata, Calabria e Abruzzo.

Il contenimento della spesa rispetto all'obiettivo è stato, in misura percentuale, particolarmente ridotto al Nord (1,2%) più significativo al Centro (4,2%) e al Sud (3,2%)

«La sostenibilità del debito risulta nel complesso dei Comuni critica, in quanto parte dell'onere è coperto con risorse di natura straordinaria» spiegano i magistrati precisando anche che gli enti in disavanzo nel 2008 risultano in crescita, da 63 a 82, e l'ammontare del disavanzo complessivo aumenta di oltre il 20%. «La situazione non appare incoraggiante» perchè aumentano gli enti interessati, le cui situazioni in alcuni casi «appaiono allarmanti» dice la magistratura contabile.

Nel 2009 l'importo di questi debiti risulta in aumento e, dice la Corte, questa «patologia» rischia di diventare «fisiologica». Tra il 1989 e il 1 aprile 2010 sono 442 gli enti locali che hanno dichiarato il dissesto finanziario con Calabria e Campania con un totale di 127 e 113 dissesti nei 22 anni. Il numero totale è andato comunque diminuendo e nell'ultimo decennio non ha mai superato i 5 dissesti l'anno. Nel 2010, fino ad aprile, erano 2 gli enti in dissesto nel Lazio, uno in Molise uno in Campania ma, alla stessa data, risultano 24 enti per i quali non è stato ancora presentato un piano di estinzione delle passività. Il debito finanziario dei comuni, (+0,55% la crescita nel 2008) grava sulla popolazione residente per quasi 1.100 euro pro-capite ed incide sul Pil per il 3,97%, dice la magistratura contabile precisando che il debito finanziario delle province pesa invece per 200 euro a testa e rappresenta lo 0,75% del Pil. Considerate, in termini tecnici, le entrate correnti quali una sorta di prodotto interno lordo dell'ente, l'incidenza media del debito per i Comuni è di oltre il 120% e per le Province del 113,57%.



“Storia di occasioni perse e malaffare” Bocciata la politica sui fondi Ue al Sud

Salvo Gemmellaro

«Una storia di occasioni perdute, impegni non mantenuti, programmazioni velletarie» interventi a pioggia «troppo spesso rispondenti a domande localistiche», ritardi, «dissipazione di risorse finanziarie italiane ed europee» e infine «perdurante incapacità di imparare dagli errori». Sembra una condanna senz'appello quella emessa dalla Corte dei Conti nella sua relazione speciale sull'Impatto del Fondo Europeo di sviluppo regionale nel Mezzogiorno. Un dossier che analizza i vent'anni di attuazione della politica di coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione Europea.

Le politiche di attuazione del QCS 2000-2006 - rileva la Corte dei Conti - hanno fallito l'obiettivo essenziale «rappresentato dell'effettivo innalzamento del livello di benessere dei cittadini attraverso la competitività delle imprese e dei territori». Ma c'è di più e di peggio. Mentre le altre regioni europee a Obiettivo 1 registrano un tasso di crescita annuo del 3% (quasi il doppio della media Ue dell'1,9%) le aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno sprofondano allo 0,6% (persino sotto la media italiana (0,7%).

Poco lusinghiero anche l'andamento del Quadro strategico per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 in atto. La magistratura contabile punta il dito - come di recente stigmatizzato dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti - all'incapacità di utilizzare i fondi Ue. «A oltre tre anni dall'inizio della programmazione 2007-2013» - si legge nella relazione - l'Obiettivo Convergenza ha raggiunto un livello minimo di pagamenti dei fondi Ue pari a solo il 7,1% del costo totale. Fondi che se non utilizzati nel tempo previsto saranno reincamerati dall'Ue.

Dal 2002 - sottolinea la Corte dei Conti citando il rapporto Svimez 2009 - le regioni del Sud sono sempre cresciute meno di quelle del resto del Paese: nel periodo 2001-2008 l'incremento annuo del prodotto (a prezzi concatenati) del Mezzogiorno (0,6%) è risultato pari a poco più della metà di quello del Centro-Nord (1,0%). Non si era mai registrato dal dopoguerra un periodo di sette anni in cui lo sviluppo del Sud fosse costantemente inferiore a quello del Centro-Nord.

Inoltre - rileva la Corte dei Conti - dei circa 125 miliardi di euro che



si prevedeva di mobilitare entro il 2013 (fra risorse comunitarie, nazionali di cofinanziamento e Fas) a favore delle regioni del Sud sono stati ridotti «a seguito di decisioni di destinare parte della dotazione Fas (64 miliardi) alle politiche anticrisi.

Guardando al futuro, cioè alla politica di sviluppo 2007-2013, la Corte dei Conti invita a un maggiore coinvolgimento strategico e operativo delle istituzioni finanziarie nella politica regionale «favorendo l'assunzione di responsabilità e rischio da parte delle banche». Inoltre per avere efficacia la politica regionale 2007-2013 richiede «un suo inserimento visibile e di rilievo nell'agenda della politica economica del Paese». Infine si trascina irrisolta al Sud più che al Nord, la «questione dei rapporti tra poteri politici e poteri amministrativi; da qui la continuità di un rapporto di sudditanza del dirigente pubblico al potere politico».

Il record delle frodi sui fondi Feoga: irregolarità per 95 milioni di euro

La Sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni, ha concluso l'indagine relativa alle frodi e alle irregolarità nell'utilizzo dei finanziamenti destinati all'Isola del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga) per il periodo di programmazione 2000-2006. L'indagine, curata dal referendario Giuseppa Cernigliaro, si è svolta nei confronti dell'ex assessorato Agricoltura e foreste (ora alle Risorse agricole e alimentari) e ha riguardato soprattutto il funzionamento dei controlli interni attivati dall'Amministrazione regionale.

Secondo i dati dell'Ufficio antifrode della Commissione europea, la Sicilia è fortemente interessata dal fenomeno delle irregolarità.

Per quanto riguarda il Feoga, gli importi non regolari riferiti alla programmazione 2000-2006 ammontano complessivamente ad oltre 95 milioni di euro, di cui 45 milioni relativi ai fondi sinora gestiti dall'Agea (sezione Garanzia del Feoga) e 50 milioni relativi ai finanziamenti gestiti dalla Regione siciliana (sezione Orientamento

del Feoga). La relazione della Corte evidenzia «la necessità di potenziare le iniziative di contrasto alle irregolarità non limitandosi ai controlli documentali, ma intensificando i controlli con accesso diretto presso le aziende beneficiarie. Significativa a riguardo appare la circostanza che le irregolarità di importo più consistente vengano individuate soprattutto dalla Magistratura e dalla Guardia di Finanza». La Corte manifesta inoltre «forte preoccupazione per la modesta entità degli importi recuperati e per il notevole lasso di tempo che intercorre tra l'accertamento dell'irregolarità e il concreto recupero da parte dell'Amministrazione». La relazione, infine, mette in evidenza che «la presenza di elevati contributi irregolari espone la Regione siciliana al rischio di dovere restituire alla Commissione europea i finanziamenti indebitamente erogati». Infatti, la normativa comunitaria prevede la responsabilità finanziaria dello Stato membro in caso di mancato o parziale recupero dell'erogazione non regolare.

Nel 2009 il pil siciliano crolla del 3,9% L'economia mai così male da 40 anni

Davide Mancuso

Crolla il Prodotto Interno Lordo della Regione Siciliana. Un dato negativo del 3,6 per cento che costituisce il punto più basso degli ultimi quarant'anni per l'economia dell'Isola. La stima emerge dalla Relazione sulla situazione economica della Regione Siciliana a cura del Servizio Statistica ed Analisi Economica dell'Assessorato Regionale dell'Economia.

A far precipitare il contesto economico regionale la crisi del comparto manifatturiero (-13,7% del valore aggiunto) e di quello edile (-10,5%).

In calo anche la domanda interna, sia per quanto riguarda i consumi delle famiglie, sia riguardo gli investimenti. Riduzione anche per la domanda estera e la spesa pubblica. La flessione del Pil siciliano è comunque inferiore rispetto a quella stimata per il Mezzogiorno (-4,1%) e Italia (-5%) a causa di una riduzione meno netta dei consumi delle famiglie e del miglioramento del saldo delle importazioni. Da registrare comunque il crollo negli ultimi due anni della produzione regionale (-1,4% nel 2008, -3,6% nel 2009) che ha vanificato i numeri positivi di inizio decennio.

La domanda interna

La contrazione della spesa delle famiglie (-1,8%) ha insieme agli investimenti fissi lordi, un ruolo di sostegno alla crescita (o diminuzione) della ricchezza. Il calo del 2009 segue quello già osservato nel 2008 ed è stato determinato dall'andamento negativo dell'attività economica che ha provocato una riduzione dell'occupazione per il terzo anno consecutivo ed una conseguente perdita del potere d'acquisto.

Nel 2009 il reddito delle famiglie è crollato del 3,2% in termini reali, solo in parte sostituito dal credito al consumo. La crisi economica ha influito anche sull'andamento degli investimenti fissi, precipitati di 10,9 punti percentuali dopo che l'anno scorso avevano fatto re-

gistrare un'ulteriore flessione del 4,1%.

Scambi con l'estero

La recessione mondiale ha determinato un brusco calo nei volumi degli scambi commerciali con l'estero. Il volume complessivo è stato di 17,5 miliardi di euro con una flessione di ben il 38% rispetto al 2008. Calano sia l'import (-38,3%) che l'export (-37,8%). Il saldo commerciale è così di -5 miliardi di euro. Ad incidere è la contrazione degli scambi dei prodotti petroliferi, che rappresenta la maggiore voce dei flussi regionali e che è calata del 40,4% nelle importazioni e del 39,4% nelle esportazioni.

Il mercato del lavoro

Il valore del tasso di disoccupazione è del 7,8% in Sicilia e si è incrementato nel 2009 del 2,3% (+1,8 la disoccupazione maschile, +0,7 quella femminile). L'offerta complessiva di lavoro, ossia l'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione è ammontata a 1.701 mila unità mostrando una perdita rispetto al 2008 dello 0,9%. La contrazione dell'offerta e la modesta crescita della popolazione attiva (+0,4%) ha determinato una ridotta partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività si è ridotto infatti al 50,6% con un calo dello 0,6%. Nelle province siciliane il tasso ha fatto registrare un andamento negativo in quasi tutte le province tranne che per Agrigento ed Enna (+0,9%), Palermo (+0,1%) e Siracusa (+1,1%). Il peggior risultato lo ottiene Trapani con un meno 3,5%. A Palermo le forze di lavoro rappresentano il 52,2% della popolazione mentre il tasso di disoccupazione è del 17,9% in aumento di 0,8 punti percentuali. La maggior parte della popolazione attiva è concentrata nelle tre grandi città Palermo, Catania e Messina che costituiscono insieme il 59,7% dell'offerta di lavoro regionale.

Le finanze regionali

Il debito residuo della Regione ammonta a più di 4 miliardi di euro (4,183). Un ammontare considerevole seppur inferiore all'anno precedente quando, per finanziare il piano di rientro del debito sanitario si era ricorso all'indebitamento per 2.641 milioni. Nel corso del 2009 la Regione non ha contratto nuovi debiti nonostante una legge regionale (la L.R. n.6 del 14 maggio 2009) avesse autorizzato un nuovo debito per 650 milioni. Durante l'anno inoltre sono state rimborsate rate per 200 milioni, oltre 158 costituiti da versamenti ai fondi di ammortamento.

Il bilancio regionale 2009 ha evidenziato un avanzo di competenza pari a 1.156 milioni di euro grazie ad un aumento del 3,7% nelle entrate, pari a 19,776 milioni di euro e una riduzione delle uscite pari a 18.620 milioni (-11,8% rispetto al 2008). Il dato è in netto miglioramento rispetto al dato del 2008, quando si era registrato un saldo negativo per 2.040 milioni.



Prodotto da Palermo, Catania e Messina un terzo del valore aggiunto regionale

Il divario tra il valore aggiunto pro capite siciliano, 14,9 migliaia di euro per abitante, e la media nazionale è ancora elevato (65,4% per Italia=100). Messina e Siracusa sono le province più ricche, con un valore di 15,8 migliaia di euro per abitante, seguite da Ragusa e Palermo con un dato di poco inferiore (15.400 euro). In coda Agrigento con 12.800 euro.

Il valore aggiunto ai prezzi di base della Sicilia si è attestato nel 2009 su 74,8 miliardi di euro equivalenti al 23,4% del valore del Mezzogiorno e al 5,5 % di quello nazionale

La ripartizione territoriale evidenzia che le aree di Palermo, Catania e Messina, dove sono insediate il 54,2% delle imprese attive regionali, insieme concorrono a determinare più del 60% del valore aggiunto complessivo. L'area catanese, considerata uno dei maggiori poli di sviluppo dell'Isola, conta nel 2009 il maggior numero di imprese attive (85.777) pari al 22,1% del totale. Ciò nonostante è la provincia di Palermo a generare, nonostante un ammontare inferiore di imprese (79.584), la quota maggiore di valore aggiunto (il 25,6% del totale regionale). Distaccata dalle prime due si trova Messina, con poco più di 45 mila imprese e una quota del 13,8% del valore aggiunto. Anche Trapani e Agrigento si avvicinano a Messina per quanto riguarda il numero di imprese attive ma rispetto a quanto accade in quest'ultima sono attività che non sembrano contribuire in modo significativo a creare ricchezza, generando una quota per entrambe che si aggira intorno l'8%. Per il resto, Siracusa e Ragusa si collocano in una fascia intermedia sia in termini di presenza di imprese attive che di valore aggiunto prodotto, mentre in coda si posizionano Caltanissetta, con una quota del 5,8% di imprese e del 5,5% di valore aggiunto.

Dall'analisi settoriale emerge che Catania, Trapani, Agrigento e Palermo sono le province che presentano il numero più elevato di strutture, per lo più micro aziende, operanti nel comparto dell'agri-

coltura e della pesca, ma tutte generano un valore aggiunto inferiore a quello creato da Ragusa, che grazie ad un più elevato livello di produttività e specializzazione, si colloca in testa alla graduatoria regionale con un valore stimato su 440 milioni di euro, pari al 17% di tutta la produzione del settore.

Catania e Palermo sono le province con più imprese industriali, pari complessivamente al 45% del totale regionale, seguite da Messina con una quota del 13,6%. Le tre province raccolgono quindi oltre il 58% delle imprese industriali dell'Isola e generano da sole il 56% del valore aggiunto del settore. Il restante 42% è concentrato prevalentemente nelle province di Siracusa e Caltanissetta, che grazie alla presenza di grandi strutture operanti nel campo della raffinazione petrolifera insediate nei territori di Priolo e Gela, contribuiscono a produrre una quota di valore aggiunto pari rispettivamente al 12,6 % e al 10,6 %.

Anche per il comparto delle costruzioni si riscontra una forte concentrazione nei due maggiori capoluoghi, con una quota di valore aggiunto sul totale regionale che si approssima al 21% per il capoluogo etneo e al 20% per Palermo.

Quello dei servizi è il settore di attività prevalente dell'economia dell'Isola, con un valore aggiunto pari a 60 miliardi di euro, il 79% del totale regionale ed un ammontare di circa 203 mila imprese attive. La distribuzione provinciale non presenta significative differenze del quadro generale. Palermo e Catania, rispettivamente con 48 mila aziende, includono quasi la metà del totale delle imprese attivando il 48% del valore aggiunto del settore.

Se alle due province a più alta vocazione terziaria si aggiunge anche quella di Messina si raggiunge la quota del 60%, sia in termini di aziende che di valore aggiunto prodotto.

D.M.

Valore aggiunto ai prezzi di base per settori nel 2009

Provincia	Totale	%	Agricoltura %	Industria %	Costruzioni %	Servizi %
Agrigento	5.812,7	7.8	10.8	5.9	7.8	7.9
Caltanissetta	4.085,5	5.5	5.2	10.6	5.3	4.8
Catania	15.764,3	21.0	13.3	20.5	21.0	21.5
Enna	2.335,9	3.1	5.3	2.7	3.7	3.0
Messina	10.324,3	13.8	8.7	12.3	15.8	14.1
Palermo	19.165,4	25.6	15.8	22.9	20.0	26.8
Ragusa	4.861,7	6.5	17.0	5.6	7.9	6.0
Siracusa	6.309,3	8.4	12.4	12.6	9.1	7.7
Trapani	6.154,5	8.2	11.4	6.9	9.4	8.2
Sicilia	74.813,5	100	100	100	100	100

valori in milioni di euro - Tabella Servizio Statistica dell'Assessorato Regionale dell'Economia

Crollano l'agricoltura e il turismo In calo del 13,7% il settore industriale

In termini reali il valore aggiunto della Sicilia è stimato a consuntivo d'anno in calo di 4,3 punti percentuali. Il valore aggiunto per unità di lavoro, indicatore utilizzato per misurare la produttività, si è attestato nel 2009 per l'intera regione su un ammontare pari a 50.300 euro, dato superiore rispetto a quello del Mezzogiorno (49.000 euro). Il divario con la produzione nazionale è meno ampio rispetto a quello del valore aggiunto pro-capite (89,2% per Italia = 100). Le province con livelli di produttività migliore sono Caltanissetta (53.000 euro), Palermo (52.900) e Siracusa (51.900).

L'agricoltura

Il settore primario ha manifestato nel 2009 una fase negativa dopo la sostanziale tenuta del 2008. Il valore della produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestato a 4,2 miliardi di euro con una flessione dell'8,3% rispetto all'anno precedente. Calano sia le quantità prodotte (-3,6%) che i prezzi di base (-4,7%). Anche i consumi registrano una flessione delle quantità impiegate (-2,8%) e dei prezzi (-1,4). Il valore aggiunto del settore si attesta così a 2,6 miliardi di euro con un calo di ben il 10,5% rispetto al 2008. Alla formazione della produzione complessiva contribuisce pesantemente l'agricoltura, da cui proviene il 90% del valore del settore, seguita dalla pesca con il 9,9% e dalla silvicoltura con appena lo 0,1%. In termini reali il comparto agricolo ha registrato una flessione del 4% (del 4,4% del valore aggiunto). Peggiora il rendimento della silvicoltura, dove precipitano sia la produzione (-25,8%) che il valore aggiunto (-26,7%). La pesca fa segnare invece un leggero recupero (+1,6% nella produzione, +1,4% nel valore aggiunto).

L'industria

L'industria risulta essere il settore più colpito dalla recessione eco-

nomica. Il valore aggiunto dell'industria è apparso infatti in forte calo (-13,7%) dopo aver chiuso il 2008 in flessione. La caduta della produzione è riscontrabile in tutte le province con valori a doppia cifra. In particolare, tra quelle con maggiore incidenza sul settore, Palermo subisce un calo del 16,4% e Catania del 10,9%, mentre Siracusa si distingue per la flessione minore (-5%). Anche il campo delle costruzioni registra perdite di prodotto consistenti. Complessivamente la flessione è del 10,5% disaggregata territorialmente in maniera uniforme, anche qui con cali generalmente superiori al 10%. Il picco negativo a Siracusa con un calo del 14,6%.

I servizi

Il settore dei servizi ha mostrato negli ultimi anni un andamento positivo ma in progressivo rallentamento. Con l'avvio della crisi economica il settore ha sperimentato nel 2008 una prima contrazione (-1,1%) che si accentua nel 2009 (-2,5%). A Siracusa il calo più forte (-4,4%).

Il settore siciliano è composto da 203.548 imprese attive, operanti in gran parte nel commercio (62,4%) e nell'attività immobiliare, noleggio e informatica (11,2%). Nel commercio il fatturato complessivo è stato del 17,2 miliardi di euro, in diminuzione dello 0,8% su base annua, un dato tutto sommato positivo se confrontato con i cali più pesanti registrati a livello nazionale (-1,3%) e nel Mezzogiorno (-1,6%). A soffrire sono i piccoli negozianti (con un calo dell'1,8%) mentre resiste la grande distribuzione (+1,8%).

Anche il turismo registra una dinamica negativa. Gli arrivi nell'Isola nel 2009 si sono attestati a 3,5 milioni in calo del 15,5% rispetto al 2008. Calano gli arrivi stranieri in Sicilia (del 16,5%), mentre gli arrivi da altre zone dell'Italia diminuiscono del 14,8%.

D.M.

La variazione negli ultimi cinque anni del valore aggiunto regionale

	2008	2009	var % 06/05	var % 07/06	var % 08/07	var % 09/08
V.A. Totale	61.368,8	58.715,3	1.0	0.2	-1.1	-4.3
Agricoltura, silv. e pesca	2.613,4	2.508,1	-3.2	-3.0	-0.9	-4.0
Industria	7.103,2	6.131,9	0.7	3.1	-1.4	-13.7
Costruzioni	3.438,9	3.076,5	-1.0	-3.4	-1.4	-10.5
Servizi	48.213,3	46.998,8	1.4	0.3	-1.1	-2.5

valori in milioni di euro - Tabella Servizio Statistica dell'Assessorato Regionale dell'Economia

Tutela del patrimonio artistico e culturale

Corte dei conti: disattese linee guida europee

“Una strategia in parte carente e disattesa in sede attuativa” così la Corte dei Conti giudica l’operato delle regioni del Mezzogiorno nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico.

Rispetto all’obiettivo di effettivo sviluppo dei territori interessati mediante interventi innovativi “sono prevalse esigenze di tiraggio della spesa da parte delle amministrazioni” responsabili dei programmi. Anche “lo scarso coinvolgimento di partner socio-economici come centri di ricerca e università nonché dei privati”, si legge nella relazione dei giudici della Corte, rappresenta un aspetto di “indebolimento dell’efficacia dell’attuazione dell’Asse”.

Le difficoltà maggiori si sono riscontrate nella gestione dei siti con riferimento alla disponibilità di risorse umane, difficoltà che evidenziano il rischio di non poter rendere accessibile il patrimonio architettonico, una volta valorizzato alla fruizione della popolazione locale e dei turisti, con un inevitabile impatto negativo sullo sviluppo del territorio. La parcellizzazione degli interventi ha inoltre reso i progetti non pienamente aderenti alla linea strategica della loro concentrazione e inoltre il ricorso alla progettazione integrata è risultato parziale.

Le linee guida dell’Asse II “Risorse culturali” del Quadro comunitario di sostegno per le Regioni a obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) prevedono lo stanziamento di 2,9 miliardi di euro per interventi che si proponevano di «stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali; accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere sociale; valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali del Mezzogiorno». All’interno dell’Asse II sono previsti interventi più specifici, denominati ASVPA, per progetti che si concentrano sulla salvaguardia del patrimonio culturale.

Il monitoraggio sui progetti realizzati ha evidenziato come sui 2,9 miliardi a disposizione (appena il 7,9% dei 37 miliardi destinati al QCS) sono stati assunti impegni di spesa per 2,8 miliardi di cui 2,1 già spesi. Per quanto riguarda gli interventi ASVPA, che costituiscono il 54,8% dei progetti dell’Asse II, gli impegni di spesa sono stati pari a 1,6 miliardi e i pagamenti a 1,2 miliardi.

Il totale dei progetti approvati dalle Regioni del Mezzogiorno è complessivamente di 4.193. Gli interventi ASVPA ammontano a 1.787, meno della metà dei progetti cofinanziati dall’intero Asse. Le Regioni con il maggior numero di interventi finanziati sono la Sicilia (1.023) e la Campania (1.007), mentre quella con il minor numero è la Basilicata (212).

Relativamente agli interventi ASVPA, la situazione risulta solo in parte diversa dal momento che il loro maggior numero si registra in Sicilia (442) e in Puglia (400), mentre è il Molise a presentare il dato più ridotto (46).

In Sicilia tutta l’attività afferente alla valorizzazione del patrimonio culturale è stata diretta alla definizione di progetti idonei a tradursi in un vero e proprio “sistema” di fruizione dello stesso patrimonio. In questo senso sono stati creati degli itinerari tematici culturali, attuati di concerto con il Dipartimenti regionali dei beni culturali e



del turismo. Gli itinerari tematico-culturali sono denominati “itinerario dei castelli siciliani”, “itinerario del moderno: dal tramonto dell’ancien regime al novecento”, e “itinerario dei centri preistorici e protostorici di Sicilia e dei centri indigeni ellenizzati”.

Nell’Isola in particolare il legame, il coinvolgimento e lo sviluppo delle azioni di tutela e valorizzazione delle risorse culturali con quelle produttive del territorio sono stati oggetto di due Misure (concernenti la “comunicazione delle risorse storico-artistiche e paesaggistiche dell’Isola” e la “gestione innovativa e fruizione del patrimonio culturale”). Soprattutto la seconda delle due ricordate misure ha mirato a sviluppare l’imprenditorialità in attività connesse alla fruizione del patrimonio culturale (turismo, manodopera qualificata, nuove figure professionali per la manutenzione e gestione del patrimonio, tecniche innovative per il restauro, creazione di imprese nei servizi culturali). Inoltre, relativamente alle moderne tecnologie in materia di manutenzione programmata del patrimonio culturale, il Centro regionale del restauro del Dipartimento dei beni culturali risulta essere stato parte attiva nel processo attuativo dei progetti riguardanti le nuove tecniche di restauro o dei progetti pilota sulla prevenzione da fattori di rischio.

D.M.

Così gli incentivi finiscono in mano a criminali Alla Sicilia il record delle truffe sui fondi Ue

Giovanni Villino

Gli incentivi pubblici in Italia fanno gola. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove la Sicilia conquista il gradino più alto del podio in tema di frodi. Lo scorso anno si sono triplicate le truffe commesse dai beneficiari di incentivi pubblici rispetto al 2008. Un trend in netta ascesa con frodi riscontrate per un valore complessivo di 366 milioni di euro. Leader nella classifica delle regioni con più casi di truffa è la Sicilia: ben 117 episodi rilevati per un valore di 154,9 milioni. Di questi 33,8 milioni di euro sono relativi a fondi comunitari. I dati sono stati forniti in esclusiva al Sole 24 Ore Sud dal Nucleo della guardia di finanza per la repressione delle frodi comunitarie attivo presso la presidenza del Consiglio. «Peggio, a livello nazionale, fa solo il Lazio dove le frodi accertate ammontano a oltre 316 milioni - scrive Francesco Prisco su Sole24ore Sud -. Fenomeno tristemente diffuso anche in Campania, regione nella quale i controlli hanno portato alla luce nel 2009 ben 121 casi di truffa sulle risorse per un valore di 98,2 milioni, di cui 31 provenienti dalla Ue».

Una crescita da capogiro per il valore di aiuti comunitari indebitamente percepiti. Per ottenere ciò la pratica sembra essere molto semplice. Si attinge alle risorse per lo sviluppo, si effettua un investimento molto più modesto rispetto a quello per il quale si chiede l'intervento pubblico, si «gonfia» qualche fattura e la differenza con quanto si è speso in realtà finisce dritta dritta nelle tasche del truffatore.

Ai dati forniti dal Nucleo della guardia di finanza per la repressione delle frodi comunitarie, fanno eco quelli di uno studio della Corte dei conti sulle frodi commesse per singolo fondo della programmazione europea (dati al 2008 e non sovrapponibili al quadro tracciato dalle fiamme gialle).

Mentre in Calabria, Basilicata e Puglia le frodi riguardano soprattutto il Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale), la Sicilia si distingue per il ricorso al Feoga, parliamo, per intenderci, del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia. Pare che questo sia il canale di incentivazione più «gonfiato» dagli imprenditori con intenzioni fraudolente. Nel settennato, dal 2000 al 2006, si sono registrate frodi per un valore complessivo di 95 milioni di euro. A



conclusione dell'indagine relativa alle irregolarità nell'utilizzo dei finanziamenti del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, portata avanti dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, è intervenuto anche l'assessore Titti Bufardecì, con delega alle Risorse agricole. «L'amministrazione farà la sua parte - afferma Bufardecì - per far prevalere i principi di legalità e trasparenza. I controlli sui finanziamenti europei in agricoltura verranno rafforzati. I soldi andranno a chi ha progetti seri e credibili, a chi li merita, a chi si sacrifica per salvare la nostra agricoltura da una crisi drammatica».

Ma andiamo ai numeri.

Su Agenda 2000 la sola sezione garanzia del Feoga rileva una spesa irregolare pari a oltre 45 milioni di euro. Irregolarità riscontrate sulle risorse della sezione orientamento: oltre 50 milioni rispetto agli 1,5 spesi nell'Isola. Le frodi vere e proprie, secondo la Corte dei conti, sono venute alla luce grazie all'opera di magistrature e guardia di finanza e riguardano soprattutto casi di falsa fatturazione.

Al via le iscrizioni al "Corso di giornalismo ambientale Laura Conti"

Al via le iscrizioni alla decima edizione del "Corso Euro Mediterraneo di giornalismo ambientale Laura Conti", dedicato a una delle figure più significative nel panorama della divulgazione scientifico-ambientale del nostro Paese.

Dopo il successo del 2009, anche quest'anno il "Campus Universitario di Savona" ospiterà il ciclo di lezioni, organizzato dal mensile "La Nuova Ecologia" in collaborazione con "Legambiente" e in partenariato con il "Programma Ambiente Mediterraneo delle Nazioni Unite" e l'"Istituto Nazionale di Geologia e Vulcanologia". In programma borse di studio e laboratori, ma anche degustazioni di prodotti tipici e un programma di escursioni nel "Parco Nazionale delle Cinque Terre" e un po' in tutto il territorio della Liguria. Ormai punto di riferimento nazionale per il giornalismo ambientale, peraltro unico in Italia, il corso ha riscosso un successo, testimoniato anche dai numeri delle nove edizioni precedenti. Più di un terzo dei partecipanti, una volta portato a termine il percorso, ha, infatti, subito avviato rapporti di lavoro: dall'assunzione come pra-

ticanti giornalisti alla collaborazione con varie testate, ma anche uffici stampa di associazioni, enti o imprese private. Oltre 2.500 le domande di partecipazione e 98 le borse di studio assegnate, nel corso degli anni, tra i 250 studenti selezionati.

Il corso, a cadenza annuale, si rivolge principalmente a giornalisti professionisti e pubblicitari desiderosi di approfondire le loro conoscenze in materia, ma è aperto anche a laureati o diplomati interessati alle tecniche di base e dell'informazione ambientale. L'adesione deve arrivare, corredata di curriculum, alla segreteria del "Corso Laura Conti", all'e-mail formazione@lanuovaecologia.it, al fax 06.32651904 oppure all'indirizzo via Alessandro Serpieri n. 7, 00197 Roma.

Per gli studenti selezionati, provenienti dall'estero, è garantita la copertura totale dei costi di iscrizione e di alloggio. Per maggiori informazioni si può consultare il sito Internet www.lanuovaecologia.it.

G.S.



Stragi di mafia, tra 007 e depistaggi

Franco Nicastro

Le bombe che nel 1992 uccisero in Sicilia contro i giudici Falcone e Borsellino e quelle fatte scoppiare a Roma, Firenze e Milano nel 1993-94, il ruolo oscuro dei servizi segreti, i depistaggi, gli eventuali collegamenti con la «trattativa» tra Stato e mafia. È attorno a questi temi che si snodano le novità delle inchieste condotte dalla magistratura siciliana e da quella toscana. I pm di Caltanissetta hanno riaperto le indagini sulle stragi del 1992 di Capaci e via D'Amelio. Un altro filone investigativo conduce all'Addaura, teatro nel giugno 1989 del primo fallito attentato a Giovanni Falcone. E anche in questo caso i riflettori stanno illuminando una spaccatura all'interno dei servizi: un gruppo avrebbe tramato per appoggiare il progetto di Cosa nostra di uccidere il magistrato, un altro sarebbe intervenuto per fermare i sicari.

Ma è sul caso Borsellino che stanno emergendo le novità più rilevanti tanto che i magistrati hanno annunciato di essere arrivati vicino a verità clamorose. In alcune dichiarazioni è stata avanzata perfino l'ipotesi che le stragi siano state concepite per accelerare il crollo del sistema politico.

Sugli scenari dell'eccidio di via D'Amelio si sarebbero mossi 007 e pezzi deviati delle istituzioni mentre l'impianto dei tre processi, conclusi con undici condanne definitive all'ergastolo, sarebbe stato inquinato da quello che il procuratore Sergio Lari ha definito un «colossale depistaggio». Gli uomini guidati dal vice questore Arnaldo La Barbera, morto qualche anno fa, avrebbero proposto una ricostruzione basata sulla falsa confessione del pentito Vincenzo Scarantino, smentita e rovesciata ora da Gaspare Spatuzza. Il nuovo indirizzo investigativo ipotizza che la versione di Scarantino sia stata «ispirata» da investigatori infedeli (così li ha definiti Lari) e attribuisce invece piena attendibilità a Spatuzza.

Anche le indagini sulla strage Falcone, che hanno già provocato

24 condanne all'ergastolo, sono state riaperte per sviluppare tra l'altro il filone dei mandanti dal «volto coperto». Da tempo sono state archiviate le posizioni di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri quali «referenti» politici di Cosa nostra sui quali, ha ribadito oggi il procuratore Lari, le indagini non sono state più riaperte.

Si indaga invece con molta attenzione sul ruolo di apparati deviati dello Stato di cui ha parlato Spatuzza e di «talpe» istituzionali.

Nel maggio scorso c'è stata una svolta con cinque nuovi indagati dalla Procura di Caltanissetta: Gaetano Scotti, condannato anche per la strage di via D'Amelio, il boss Salvino Madonia, Raffaele Galatolo e il nipote Angelo, il collaboratore di giustizia Angelo Fontana. Un sesto personaggio, Pino Galatolo fratello di Raffaele, è deceduto. Sarebbe stato lui a procurare il telecomando dell'esplosivo piazzato sulla scogliera dell'Addaura. Decisivo sarebbero stati gli uomini dei servizi sia tra gli organizzatori dell'attentato sia tra quelli che lo sventarono appena in tempo.

Un nuovo processo per gli attentati del 1993-1994 a Roma, Milano e Firenze e uno dei risultati dell'inchiesta fiorentina sulle stragi mafiose in continente, che ha individuato un altro presunto responsabile, Francesco Tagliavia, già al-

l'ergastolo per l'omicidio di Paolo Borsellino.

Il 17 marzo, giorno dell'ordinanza per Tagliavia, il procuratore capo a Firenze, Giuseppe Quattrocchi, spiegò che l'inchiesta va avanti. I magistrati fiorentini sono arrivati a Tagliavia grazie alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza. Il processo a Tagliavia, accusato di aver messo a disposizione i suoi uomini per l'esecuzione delle stragi, si aprirà il 9 novembre a Firenze.

Spatuzza è il pentito che ai pm toscani e siciliani raccontò, tra l'altro, che il boss Giuseppe Graviano gli avrebbe indicato, come referenti, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri.

Sulle stragi del '92 in Sicilia e le bombe del '93 a Roma, Firenze e Milano la magistratura indaga sul ruolo dei servizi segreti e sulla "trattativa" Stato-mafia

Dai pizzini agli sms tv, il boss va al passo coi tempi

La strategia delle comunicazioni ideata dall'intelligenza mafiosa, continua a evolversi di pari passo con l'avvento delle nuove tecnologie di Tlc e soprattutto con l'avanzare degli strumenti che consentono agli investigatori di carpire i loro segreti. Ma il sistema sarebbe stato scoperto dal Dap, e reso noto dall'ex procuratore aggiunto nazionale antimafia Enzo Macrì, cioè gli sms inviati alla trasmissione televisiva «Quelli che il calcio» per comunicare messaggi cifrati ad altri boss, è nuovo e per certi versi geniale. I criminali organizzati le hanno inventate tutte per sfuggire ai controlli nella sala colloqui delle carceri o per dare indicazioni a complici o «soldati» di rango più basso.

Lettere in codice, strizzatine d'occhio alle mogli in visita nei penitenziari o parole storpiate, sono state poco a poco interpretate dagli investigatori e dopo l'uso comune delle intercettazioni telefoniche e ambientali i mafiosi sono corsi al riparo. L'ideatore di una nuova, ma nello stesso tempo primitiva, strategia era stato Bernardo Provenzano: basta cellulari, basta conversazioni anche da

cabine telefoniche bisogna comunicare solo con i «pizzini». Ma anche questo tipo di comunicazione sembra sia fallito miseramente. L'arresto da parte della polizia del boss palermitano Mimmo Raccuglia, alla fine del 2009, ha permesso agli investigatori di recuperare una nuova mole di documentazione tra cui decine di foglietti che il boss mafioso conservava. Provenzano, è stata la prima vittima eccellente del sistema di comunicazioni da lui stesso ideato. Nel covo corleonese dove fu arrestato vennero trovati centinaia di foglietti scritti da lui o ricevuti. I bigliettini che non venivano distrutti hanno consentito ai magistrati di svelare i segreti delle cosche. E ora i nuovi boss cercano sempre nuovi sistemi per comunicare. L'agrigentino Giuseppe Falsone, arrestato nel giugno scorso a Marsiglia in Francia, ad esempio era amante di Skype e delle nuove tecnologie. I suoi strumenti, pc, telefonini, palmari, sono ancora all'esame degli investigatori. E le sorprese non sembrano finire se i mafiosi, come pare, cercano di comunicare anche con messaggi in televisione.



L'ordinaria disperazione di Qal-at-nisa

Pasquale Petix

La provincia di Caltanissetta ha sempre avuto un'economia difficile. Tra il 1966 e il 1975 ad una ad una vennero chiuse le più importanti miniere di zolfo perché esauste o perché antieconomiche.

A metà degli anni '80 cessò definitivamente anche la coltivazione dei sali potassici. Dopo un lungo tira e molla, la politica degli affari con l'avallo sindacale, decise di porre la parola fine alla storia mineraria della provincia di Caltanissetta. Ai lavoratori vennero riconosciute laute liquidazioni e spediti a casa come prepensionati. Dell'epoca delle miniere è rimasta tuttavia viva la memoria. Un mondo di lutti e di riscatto, di dolore e di lotta, che ha contribuito a scolpire un'impronta di civiltà nella cultura nissena e isolana.

Quasi contemporaneamente, alla chiusura delle miniere, venne a consumarsi la capacità propulsiva del polo chimico di Gela. Dal 1989 l'Eni ha tagliato quasi 1.800 posti di lavoro.

Alla provincia che ha come capoluogo l'antica Qal -at- nisa (il castello delle femmine), non rimase che il terziario tradizionale, legato alla PA e al commercio, con l'aggiunta dell'assistenzialismo spinto.

Non sono mancati i tentativi di resurrezione economica: dall'idea del polo dei servizi sanitari e formativi, alla costituzione dei Patti territoriali a Caltanissetta e a S. Cataldo, ai progetti di impresa grazie (sic!) alla legge 488, al Contratto d'area e il Patto del Golfo a Gela. In realtà, il terzo giorno non è mai arrivato.

E l'ultimo decennio presenta una lunga striscia di storie, spesso così sconcertanti da sembrare non vere, che hanno prima illuso e poi scaraventato nella disperazione centinaia di uomini e donne. Fatti che la dicono lunga sulla consistenza del tessuto civile delle nostre comunità.

Una di queste vicende è quella del polo tessile di Riesi. La formula messa a punto da Pietro Capizzi era abbastanza convincente. Che senso ha produrre negli fabbriche dell'est europeo o asiatico,

quando in Sicilia, c'erano lavoratrici altamente qualificate, disposte addirittura a programmare eventuali gravidanze, in piena armonia con le esigenze dell'organizzazione produttiva? Detto e fatto, nel duemila iniziava l'avventura del tessile. Riesi come Biella, Prato, Treviso. Un miracolo.. Quattrocento persone vengono assunte. Senonché, dopo qualche anno, nel dicembre del 2005, il sogno del tessile si è trasformato in un incubo.

Un'inchiesta della guardia di finanza porta in carcere l'imprenditore Pietro Capizzi. E' accusato, con altri, di truffa alla Stato ed all'Unione Europea, frode fiscale e bancarotta fraudolenta, per un totale di 16 milioni di euro.

Una storia di false assunzioni, lavoro nero, indebiti contributi statali ed europei, distrazione di beni. Nel giro di pochi giorni i 400 lavoratori della "Riesi maglierie", che aveva attratto marchi prestigiosi come Stefanel e Benetton perché convinti della bontà del progetto e da una percentuale di errore nella produzione inferiore all'1 per cento, si verranno a trovare sull'orlo di un baratro che appare sempre più incolmabile. Infatti, il 19 luglio scorso si è concluso, presso il Tribunale di Caltanissetta, dopo le richieste di patteggiamento formulate dagli imputati, il primo troncone del processo generato dalla bancarotta. La pena contrattata dall'imprenditore è di 4 anni e 8 mesi di reclusione, da aggiungere all'interdizione dai pubblici uffici per un periodo di 5 anni ed a quella da incarichi direttivi all'interno di organismi aziendali per un totale di 10 anni. Anche Lara Cosser, ex moglie di Capizzi, è stata ritenuta responsabile dei fatti contestati ed è stata condannata ad una pena di 2 anni e 2 mesi. Le sanzioni sono in parte coperte da indulto.

Ma è all'esterno delle aule giudiziarie che la situazione rischia di sfuggire di mano alle istituzioni. Gli ex lavoratori del Polo tessile, a fronte di ammortizzatori sociali più volte rinnovati e ora prossimi alla scadenza, dopo anni di manifestazioni (sciopero del voto, blocchi stradali, occupazione del Comune), sanno di trovarsi ormai con le spalle al muro.

Ancor più caratterizzata da inaudita sfrontatezza e disprezzo scientifico della legge è la storia dell'Admiral srl, con sede a Roma, costituita nel 1999 ufficialmente per produrre e commerciare caramelle, in realtà per colpire e affondare, otto anni dopo, 709 dipendenti tra veri e presunti.

Come si evince dalla denuncia presentata dalla FLAI-CGIL di Caltanissetta, i soci dell'Admiral risultano essere due signore: Assunta Antonietta Giannusso e Giovanna La Gumina, quest'ultima amministratore unico.

Le due donne sono rispettivamente le mogli di Michele Petronio di Caltanissetta e dell'Avvocato Rosolino Gagliardo di Palermo che ha curato l'ufficio legale della società.

L'Admiral srl è proprietaria di uno stabilimento costruito nel 2003, situato in Via Artale Aragona nella Zona Industriale di Caltanissetta, che si sviluppa su un'area di circa 20.000 mq. Alla Società pare siano stati concessi fondi per tre milioni e mezzo di euro in base alla legge 488.

Michele Petronio, dipendente della Royal Frigo di Caltanissetta,



Dall'Eni agli Averna, imprese in fuga al Nord Chi resta s'impiglia nelle maglie della Giustizia



è anche amministratore legale della Società A.D.M. srl, iscritta presso la Camera di Commercio di Palermo, con sede in via Principe di Villafranca, n.40, costituita nel 2004 per sviluppare l'identica produzione della Società Admiral srl, ovvero dolciumi. Della Società A.D.M. srl fanno parte: il Petronio, l'avvocato Rosolino Gagliardo e la stessa Admiral srl.

Nel 2007 tutto pare pronto per avviare la produzione: i macchinari e le materie prime sono al loro posto e la congrega, con gran battage, avvia la selezione del personale. E con la fame di lavoro che c'è nell'inganno scivolano circa 2000 giovani.

I candidati per presentare il curriculum assediano lo stabilimento di Via Artale Aragona e l'Ufficio per l'impiego (per richiedere i certificati previsti dalla legge n. 407/90). Mettono in croce i politici che contano e quelli che millantano, pur di ottenere una raccomandazione. Alla fine la società effettua 709 assunzioni a tempo indeterminato full-time. Almeno così risulta all'INPS per il periodo che va dall'8/10/07 al 23/01/08.

Tranne venti lavoratori, tutti gli altri però non hanno mai ricevuto la comunicazione dell'assunzione. Per contro i venti "fortunati" non riceveranno mai le spettanze.

Del resto a fronte di numerosissime richieste di prodotti dolciari, gli ordini non verranno mai evasi, sebbene alcuni clienti abbaino pagato degli acconti in contanti, altri con lettera di credito che l'Ad-

miral prontamente presentava alle Banche per ricevere liquidità.

Tutto ciò si trascina fino all'1 marzo 2009, quando i lavoratori "veri" si trovano l'ingresso sbarrato. Tutti licenziati, senza alcuna preventiva comunicazione ufficiale.

Epilogo provvisorio: sul finire di luglio 2010, per iniziativa delle maestranze, sono state avviate le procedure di pignoramento dei beni della società. Dinanzi al cancello chiuso da una catena, stazionano gli operai che palesano, in vero, sentimenti incerti: si piange e si ride.

E hanno ragioni da vendere perché non si intravedono prospettive di lavoro alternative. Lo dimostrano altri fatti come il trasferimento della linea di imbottigliamento dell'Averna in Emilia, con la messa in mobilità degli addetti; il disimpegno del gruppo Zapalà a Butera; la cassa integrazione per i lavoratori del centro di prima accoglienza di Pian del lago; l'annuncio dell'Eni di 300 operai in esubero a Gela; i 408 precari tagliati dalla scuola; le infiltrazioni mafiose alla Zonin nel territorio di Mazzarino; il caporalato che controlla il lavoro di migliaia di lavoratori (comunitari ed extra) dell'orto-frutta nell'area Niscemi-Gela-Butera.

Insomma, l'economia di Qal-at-nisa si rivela sempre più un castello di sabbia.



Carosello politico siciliano: tra il drammatico e il grottesco

Giovanni Abbagnato

L'identificazione di una crisi profonda, anche in un sistema politico-istituzionale, può passare per diversi elementi: uno "strutturale" che attiene alla capacità di elaborazione politica, uno che possiamo definire "relazionale", riferito a rapporti interconnessi tra i soggetti protagonisti delle relazioni e, infine, uno definibile genericamente "sociale" che analizza le risposte della comunità di riferimento agli effetti della crisi stessa. Il tutto spesso non ha confini definiti, ma origina un evidente "stato confusionale" in cui versano tutte le parti in causa, non già per mancanza di obiettivi, ma per l'incapacità di originare strumenti attuativi e, spesso, per l'impossibilità di dichiarare i reali intenti delle loro azioni.

Uscendo fuor di metafora, nella politica siciliana - solo in parte "erede" e più spesso strumentalizzatrice delle gravi turbative provenienti dai palazzi nazionali - questo è lo scenario che si presenta ad un osservatore interessato a capire quanto gli elementi di autogoverno di un territorio, oggettivamente importante come quello siciliano, sono innovativi, sia pure a modo loro, e quanto, invece, non sono addirittura peggiorativi, anche rispetto ad uno standard già non esaltante come quello presentato dalla classe

dirigente isolana che nel dopoguerra ha gestito lo strumento, teoricamente formidabile, dell'Autonomia Speciale. Attualmente è in atto in Sicilia uno scontro politico "titanico" basato sul "non detto", con un primo protagonista impersonato da un Governatore che astutamente si è costruito un'immagine di soggetto riformatore, ma restando legato, e in qualche modo prigioniero, di un sistema di potere profondamente ancorato all'occupazione sistematica dei centri di erogazione della spesa pubblica, prevalentemente garantita attraverso un "delicato" rapporto politico-finanziario con il Governo centrale. Il Presidente della Regione Siciliana ha avuto l'intuizione di proporsi come sponda di tutti gli aggregati politico-sociali - tutti, compresi gli indecisi sul ruolo da dare all'inquilino di Palazzo d'Orleans" - che, in una fase di vera innovazione, hanno interesse a tenere alta la vecchia bandiera del sicilianismo per stabilire adeguati rapporti di forza con i loro interlocutori nazionali. Lombardo sta sempre più "sul filo" per rappresentare un'opposizione alla cifra oggettivamente tutt'altro che meridionalista del Governo nazionale, ma, al contempo, rassicurando Berlusconi, nemmeno tanto sotto traccia, che alla fine lui resta l'interlocutore più affidabile in Sicilia per un centro-destra dominato dal Premier.

Questo per il semplice fatto che, alla fine, non ci può essere soluzione favorevole al Premier nella rivalità latente con la Lega Nord, senza il controllo politico della Regione più popolosa del Meridione d'Italia. In questo scacchiere si muovono i pro-consoli siciliani del Cavaliere, nelle due anime sicilianista e lealista. E' chiaro che tra i due gruppi il problema dell'egemonia non riguarda certo l'ispirazione da dare all'azione di governo, ma, bensì, il controllo politico-economico delle Istituzioni. Tuttavia, ognuno ha interesse a parlare d'altro e, soprattutto, il primo del-fino di Berlusconi, Micciché, sa che deve continuare a "ballare", con assai dubbia coerenza e notevole spregiudicatezza, tra autonomia locale e fedeltà assoluta al capo supremo di Arcore. Questo perché il Micciché sa bene che l'incoerenza e la spregiudicatezza sono le "qualità" che più apprezza il Premier. Senza contare che lo stesso Micciché ci ha sempre tenuto a dire che il Senatore Dell'Utri è sempre ben informato e benevolmente partecipe delle sue iniziative e si sa che in Sicilia per Berlusconi tutti gli esponenti del PDL sono "amici", ma qualcuno un po' di più.

Sul fronte del Partito Democratico è ancor più difficile individuare i contorni della politica. Fin dall'inizio si è manifestato un ruolo di "fiancheggiamento" da parte del Gruppo parlamentare all'ARS dell'Esecutivo di Lombardo, ma in modo ambiguo e privo di un'intesa minima tra le varie componenti del Partito e, soprattutto, senza alcun aggancio ad un'intesa programmatica,



In Sicilia è in atto uno scontro politico “titanico” basato sul “non detto”

per quanto improbabile. La stessa finta battaglia per l'autonomia da Roma presente nel PDL è aperta da tempo nel PD che adesso marcia in ordine sparso con una navigazione a vista che, di fatto, continua a dare “ossigeno” a Lombardo, ma aprendo una serie di contraddizioni veramente devastanti per l'intera sinistra, politica e sociale. Intanto, s'impongono alcuni nodi al pettine delle presunte politiche innovative del Governo regionale sul campo della Sanità dove si è aperto un conflitto tra l'assessore Massimo Russo e i medici, i sindacati e diversi ambienti del PD. Non si può non rilevare, facendo un minimo di memoria, che questi critici dell'ultima ora vorrebbero dare a bere alla gente che la Riforma – poco tempo fa considerata il fiore all'occhiello della parziale collaborazione tra Governo e Opposizione, adesso fa sentire i suoi effetti negativi solo per colpa del cattivo di turno, nella persona dell'assessore Russo, che adesso, come lo accusano, farà pure gli interessi politici di Lombardo, ma che è stato anche considerato dal PD e dal Sindacato un interlocutore affidabile per capacità gestionale e autonomia politica.

La domanda è se nei provvedimenti di riforma, anzi nei diverse provvedimenti di riforma sposati nel tempo dall'assessore, erano presenti elementi tecnico-politici per prevedere questi esiti. Se la risposta è positiva, c'è il rischio che tanti oppositori di oggi, forse, possono dimostrare di essere in buona fede, ma giammai di essere stati accorti ed intelligenti. Insomma, rischiano di dimostrarsi gli oppositori, gli innovatori, i legalisti, addirittura i rivoluzionari che tanto piacciono al furbo Lombardo. Sull'altro fronte caldo della Scuola, particolarmente falciata in Sicilia dalla cura Germini, il Presidente Lombardo, generosamente accorso a visitare i precari in sciopero della fame, come estrema protesta contro i tagli occupazionali indiscriminati, ha dovuto fare i conti con la rabbia di quanti non credono alla favoletta del Governatore solidale contro un altro cattivo di turno – stavolta il governo nazionale – come se si potesse tenere impunemente questo ruolo in bilico tra rapporto privilegiato con Berlusconi e atteggiamento autonomistico – protestatario.

E, se non bastasse, come se la Regione Siciliana non avesse precise competenze e, quindi, responsabilità nella gestione della Scuola Pubblica regionale. Continuando la via crucis della situazione socio-economica dell'Isola, si aspetta un autunno caldissimo dopo l'ormai quasi completata distruzione dell'impresa siciliana, anche quella di pregio e tecnologicamente avanzata. Tanto per fare qualche domanda su fatti eclatanti, ma non isolati. Che fine hanno fatto i provvedimenti strutturali per riavviare una politica industriale, da decenni inesistente in Sicilia, riguardante la metalmeccanica cantieristica e automobilistica? E che fine hanno fatto perfino gli interventi tampone come l'attribuzione di progetti regio-



nali allo stabilimento Italtel di Carini, colpito da una crisi definita dal management, invero senza troppa convinzione, di tipo congiunturale. E' appena il caso di ricordare che se non si salvaguarderanno urgentemente i livelli tecnologici ed occupazionali dell'Italtel si rischia di fare scomparire definitivamente un segmento di impresa, ormai più unico che raro in Sicilia, di avanzato livello tecnologico ad alto valore aggiunto.

Insomma, la posta in palio è drammaticamente alta e i “giocatori” sembrano pensare ad altro come se la vicenda li riguardasse relativamente, almeno per quanto riguarda gli effetti delle loro azioni o omissioni.

A tal proposito, viene in mente la storiella dei giocatori d'azzardo estremamente tranquilli al tavolo verde semplicemente per il fatto che qualcuno giocava con soldi falsi e altri con assegni scoperti. Ancora una volta ha ragione il caustico Flaiano: << la situazione è grave, ma non seria >>.

Iguane a spasso e abiti tribali nell'armadio Spopola il business degli animali protetti

Antonella Lombardi

Dall'abito tribale sequestrato a un professore universitario e confezionato con penne di pappagalli e rapaci, ai coralli trasportati da un'ignara coppia di sposi di ritorno da un viaggio di nozze in un meta esotica vinto con un'estrazione fortunata. E, ancora, teste di coccodrillo imbalsamato, mandibole di squalo, ma anche cosmetici e unguenti ricavati dalla 'bile' di orso e comunemente usati nella medicina cinese. E' trasversale l'attività degli uomini del Cites, il servizio del corpo Forestale che in estate è impegnato soprattutto sul fronte degli abbandoni di esemplari rari o specie protette, come iguane, rettili, pappagalli, sempre più diffusi nelle nostre città.

Soltanto a Palermo, in due anni, sono state cinque le iguane ritrovate. L'ultima è comparsa pochi giorni fa, nel quartiere di Borgo Nuovo, all'interno del giardino di un'abitazione privata. La segnalazione di un cittadino al 1515, il numero di emergenza ambientale, ha permesso l'intervento degli uomini del servizio Cites del corpo forestale addestrati al recupero.

A Palermo sono nove gli agenti in servizio. Il rettile, di circa due anni, lungo oltre un metro, rientra tra le specie protette tutelate dalla convenzione di Washington, un accordo internazionale (detto anche Cites, dall'inglese

Convention on International Trade of Endangered Species) che ha lo scopo di regolamentare il commercio di fauna e flora in pericolo di estinzione. Tuttora in vigore in 175 Stati, la convenzione riguarda il commercio di esemplari vivi o morti, o solo parti di organismi o prodotti da essi derivati (come pellicce o statuette). Il suo obiettivo è impedire lo sfruttamento commerciale delle specie in pericolo, prima causa di estinzione, seguita dalla distruzione dell'habitat.

L'iguana ritrovata a Palermo si trova ora al Bioparco di Carini e i forestali hanno fatto una denuncia a ignoti per incauta custodia e abbandono di animali, un fenomeno molto diffuso d'estate. In Sicilia, infatti, come nel resto d'Italia, cani e gatti non sono più i soli cuccioli sfrattati dalle case degli italiani. Adesso, infatti, tocca anche a iguane, pitoni, varani, scimmie. Solo a Palermo, numerosi sono stati i casi registrati negli ultimi mesi. L'anno scorso i carabinieri in servizio in piazza Stefano Tuur, hanno scoperto un Clamidosaurio. Il rettile, originario dell'Australia, deve il suo nome al clamide, un collare che si apre a ventaglio quando si sente minacciato. A rischio d'estinzione, è uno dei tanti casi di incauto abbandono, perchè l'animale ha raggiunto dimensioni ingestibili, rendendo difficile la convivenza in un ambiente domestico. Sempre a Palermo, nella centralissima via Sciuti, un varano delle steppe (*Varanus komodoensis*) lungo 60 cm è stato segnalato da

alcuni spaventati cittadini nel marzo scorso. Si tratta di un rettile aggressivo e di cui è vietata la detenzione. Originario dell'Indonesia, può superare i due metri di lunghezza.

Dopo le prime cure questi esemplari vengono sequestrati e affidati a una delle strutture autorizzate dal ministero dell'Ambiente previo parere della commissione scientifica del Cites riunita a Roma. Molto diffuso in Sicilia, soprattutto sui Nebrodi, è anche il traffico delle Testuggini comuni (*Testudo hermanni*), 78 quelle sequestrate l'anno scorso nella sola Randazzo, in provincia di Catania, nascoste in sacchi di iuta a bordo di un'auto e ora assegnate al Bioparco di Carini. Un esemplare imbalsamato di *Geochelone Sulcata*, tipico del Sud est asiatico, è stato confiscato a Lampedusa e ora affidato, insieme a una *Caretta caretta* anch'essa imbalsamata, alla sede centrale del Cites, a Palermo.

"Il traffico illecito di animali ha un valore commerciale così alto da porlo al terzo posto nel mondo dopo quello di armi e droga" spiega Rosalba Tuttobene, dirigente del servizio Cites del corpo Forestale. "Le rotte dei traffici - aggiunge - attraversano quei Paesi dell'Est da poco entrati nella Comunità europea, un territorio ancora vergine dove la sensibilità ambientale non è molto alta. Quando si tratta di merce protetta dalla convenzione di Washington bisogna distinguere tra esemplari vivi e specie soggette a particolare controllo per le quali è proibito ogni uso - spiega Tuttobene - si va da un minimo di 2064 euro di sanzione per gli esemplari morti a 3098 euro per quelli vivi, ma denunce penali e carcere sono in agguato per chi detiene illegalmente animali protetti. Il consiglio? Informarsi sempre prima di fare un acquisto o un viaggio in una meta esotica".



A Gela la prima “festa della Legalità” Dalla Sicilia un laboratorio politico trasversale

Francesca Scaglione



La legalità come elemento trainante di una nuova politica economica, che faccia della Sicilia una regione finalmente libera dai condizionamenti mafiosi e clientelari, che assottigli la burocrazia favorendo un rilancio degli investimenti sul territorio da parte di aziende pulite. Questo uno dei punti centrali che, dal 26 al 29 agosto, hanno animato la prima “Festa della Legalità” con 4 giorni di mostre, dibattiti, spettacoli, organizzata a Gela dal circolo “Legalità e Sviluppo” fondato qualche mese fa dall’ex sindaco ed oggi parlamentare europeo del Partito Democratico Rosario Crocetta, ideatore dell’evento. Una serie di incontri su argomenti di attualità, dai tagli alla scuola pubblica, che hanno messo sul lastrico centinaia di insegnanti e personale amministrativo, che fanno parte del bacino dei precari, alle energie rinnovabili, dall’eolico al solare, con un’analisi particolare rivolta alle infiltrazioni mafiose e alle relative speculazioni su questi settori particolarmente appetibili per la criminalità organizzata. A catalizzare particolarmente l’attenzione il dibattito sulla situazione politica regionale con un incontro che ha visto la partecipazione di personaggi che oggi sono al centro del dibattito, dal finiano Fabio Granata al senatore del Pd Beppe Lumia, dall’autonomista Giovanni Pistorio al centrista Giuseppe D’Alia e dello stesso Crocetta, per un confronto sulle possibili alleanze, sulla legge elettorale e sulla questione morale all’interno dei partiti.

E se dentro il sistema partitico italiano c’è chi preferisce essere garantista quasi fino all’indulto, tra i presenti è stata forte la richiesta di una politica che si assuma delle responsabilità forti, che sappia essere in grado di selezionare una classe dirigente “pulita”, che non abbia pendenze giudiziarie, ritenendo una delle scelte più opportune e democratiche, quella di ridare la parola agli elettori tramite la reintroduzione delle preferenze, senza candidati imposti e protetti dalle segreterie dei partiti che, per forza di cose, diventano ostaggi di coloro i quali gli hanno permesso di sedere tra gli scranni del Parlamento.

Legalità, trasparenza, difesa del territorio e qualità del merito per

i partecipanti al dibattito sono indispensabili per costruire un nuovo modello politico in Sicilia che metta all’angolo tutti coloro i quali, in maniera assolutamente trasversale, concepiscono la politica come arricchimento individuale o come difesa di interessi che spesso superano il confine della legalità.

La necessità di ripartire dal basso, dalle forze sociali, senza che la cosa significhi fare antipolitica è una necessità innegabile. Così come il tanto declamato rinnovamento dei partiti. Aspra la critica di Crocetta ai “caporioni della politica” che al contrario della gente presente a migliaia in questi giorni (circa 40 mila le presenze), hanno preferito disertare gli incontri. Un’assenza che secondo l’europarlamentare dipende dal fatto che “probabilmente i dibattiti, per alcuni, non si fanno con la gente, ma bisogna discutere in pochi, anzi in pochissimi. E le scelte si fanno nelle stanze. Noi dobbiamo capovolgere questo schema. La cosa importante è ascoltare il cittadino che viene da te e ti parla di un problema, che magari ti contesta pure. Io preferisco questo rapporto, che non è senza conflitti. Guardare in faccia la gente e parlarci significa buttarsi nella mischia, mettersi in discussione”.

Altro tema centrale e predominante della 4 giorni gelese è stato l’Antiracket. Con circa 150 iscritti l’associazione della cittadina nissena “Gaetano Giordano”, che vede come suo presidente Renzo Caponetti, è la prima in Italia per numero di imprenditori che hanno denunciato il racket delle estorsioni mandando in galera centinaia di mafiosi. E a questa esperienza si sono aggiunte le testimonianze di Tano Grasso, presidente del FAI e di Enrico Colajanni, presidente dell’Associazione palermitana “Libero Futuro” che proprio nel giorno del 19 anniversario dell’uccisione di Libero Grassi, ha annunciato l’istituzione di un decalogo antiracket che prevede prima la sospensione e poi l’espulsione, inasprendo le sanzioni già previste dalla Confindustria nel proprio statuto per gli associati che non denunciano di avere subito richieste dal racket del pizzo.



In coda a mensa per un piatto di pasta Così arranca l'esercito dei nuovi poveri

Alessandra Turrisi

Arrivano alle otto del mattino con il carrellino per la spesa, si piazzano sul marciapiede e aspettano il loro turno. Come se andassero al mercato, dal fruttivendolo, dal pescivendolo. Confabulano tra loro, si scambiano confidenze, ogni tanto scappa anche un sorriso intriso di mestizia. Ed sembra proprio una bottega di alimentari quell'ingresso protetto da una tenda parasole, all'angolo tra via D'Ondes Reggio e via Marinuzzi, in piena zona Oreto, a due passi dalla Stazione centrale. Ma quando i volontari del «Centro d'amore di Gesù», in divisa di servizio, alzano la saracinesca, alle 8 di ogni mercoledì mattina, i prodotti alimentari e anche qualche vestito finiscono sì nella sporta a rotelle dei «clienti», ma senza che nessuno paghi un centesimo. Un dono di pochi pacchi di pasta, qualche scatola di pelati, zucchero, legumi, olio e altri alimenti a lunga conservazione, che assomiglia a una goccia nell'oceano del bisogno. Ma almeno c'è. Poco più di un centinaio di sacchetti ogni mercoledì, per un totale di 450 famiglie al mese, con circa 300 bambini. Un popolo di bisognosi che bussa a quella saracinesca sicuro che anche quella mattina si aprirà e sfamerà bocche che altrimenti resterebbero digiune. È la povertà di Palermo, quella più nera e dignitosa, quella delle vedove troppo giovani per la pensione, quella delle famiglie con il capofamiglia invalido o in carcere o che ha perso il lavoro, quella delle coppie in cui una malattia ha spezzato la felicità. Un bisogno continuo, pressante, crescente, confermato anche dagli ultimi dati dell'Istat e di Bankitalia, per i quali in Sicilia la povertà aumenta e la conferma arriva dal crollo del consumo di prodotti alimentari che si è registrato nel 2009. Secondo l'Istat, anche la povertà assoluta (coloro che non possono acquistare i beni di prima necessità) è aumentata nel Mezzogiorno, perché il numero di famiglie assolutamente povere è rimasto pressoché identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate nell'ultimo anno. La Sicilia è al top della disoccupazione in Italia con il 13,9 per cento, con Palermo in testa, che supera il 17% contro una media nazionale che in un anno è passata dal 6,7 per cento al 7,8 per cento.

Chi vuole avere un'idea precisa di cosa si nasconde dietro agli sterili numeri può fare una visita alle mense che ogni giorno a Palermo distribuiscono circa mille pasti (Missione Speranza e Carità, Locanda del Samaritano e Mensa diocesana, Centro d'ascolto Don Orione, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio), oppure nelle parrocchie, in cui i volontari della Caritas ogni mese assistono le famiglie maggiormente in difficoltà.

Come coloro che il mercoledì mattina arrivano all'angolo di via Marinuzzi e trovano Carla Faconti, 83 anni e un'energia da vendere, con il camice e il microfono in mano ad accogliere chi chiede aiuto. C'è Salvatore Montalto con 256 euro di pensione di invalidità civile e 400 euro di affitto da pagare nella zona di Brancaccio; c'è Gerardo Raciti, 42 anni, precario ex Pip, con 600 euro di sussidio e 400 di affitto, «un sacchetto di spesa basta solo per pochi giorni e



poi?». C'è Flavia Maniscalco, 61 anni, vedova da tre anni e mezzo: «Prima vivevo con la pensione minima di mio marito, ora non ho neanche quella. Sono diabetica, mi hanno staccato pure il telefono. Mangio con quello che mi danno qui e alla parrocchia di San Nicolò da Tolentino». Giuseppa Margheri è vedova da tre anni, ha due figli disoccupati, dovrebbe operarsi di varici, ma si arrangia andando a servizio nelle case. Giuseppe Ruffino ha tentato il suicidio due volte: «Prima facevo il panettiere, ma soffro di crisi epilettiche. Aspetto la pensione di invalidità, ma devo pagare 450 euro di casa». Alfonsa Manca, due figli e un marito colpito da un linfoma sei mesi fa, lavora in un'impresa di pulizia: «Ma non pagano regolarmente, sono disperata». Giuseppa Nicotra, 25 anni, ha due bambini di 3 mesi e 4 anni: «Mio marito è agli arresti domiciliari. L'hanno preso perché rubava il rame. Ma doveva portare il pane in casa o no?».

Un esercito di bisognosi di cui si occupano 14 volontari, più altri 28 che ogni sabato raccolgono gli alimenti nei supermercati. Insieme a ciò che dà il Banco alimentare, riescono a mettere insieme la spesa per le famiglie. «Ma cerchiamo un contributo - spiegano Carla Faconti e il vicepresidente dell'associazione Arigo Amato -, altrimenti non so per quanto tempo riusciremo ad andare avanti. Speriamo nel bando della Regione per il contrasto alle nuove povertà. Siamo molto allarmati, perché abbiamo visto un aumento della povertà di almeno il 30%, tra i palermitani e tra gli immigrati». Una miseria che la gente cerca di combattere in tutti i modi, «anche in quelli sbagliati - denuncia Carla Faconti -. Vedo aumentare la prostituzione, anche tra i bambini. Vengono qui e ci accorgiamo subito della vita che fanno».



Nuova Chekecea ad Imalutua e una speranza per Masukanza

Vincenzo Noto

Sono 180 i bambini che frequenteranno la chekechea che abbiamo appena aperto nel villaggio di Imalutua nella regione di Iringa, in Tanzania, dove opera padre Filippo Mammano. Il giorno della inaugurazione abbiamo benedetto anche la nuova chiesa, sempre nello steso villaggio, dedicata a san Giuseppe lavoratore.

Dobbiamo ringraziare non poco la generosità di quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'asilo nella convinzione che è attraverso il sapere che l'Africa povera di oggi potrà avviare a soluzione i suoi non pochi problemi. I lettori di questo sito potranno vedere tutte le foto che documentano la realizzazione di un'opera che contribuirà a promuovere un ambiente molto povero: capanne di creta, niente strade, niente luce né interna né esterna, niente di niente, dove si vive di pastorizia e della coltivazione del pomodoro molto sviluppata per le vicinanze di un piccolo affluente del Ruha. Le autorità civili e scolastiche di Imalutua non finiscono ancora di ringraziarmi per quanto abbiamo fatto per il loro villaggio e per i bambini. Nel corso di una cerimonia molto semplice ma quanto mai suggestiva perché arricchita di canti africani dei cori dei villaggi vicini mi è stata data anche la cittadinanza onoraria con le insegne di capo tribù e relativa lancia che ovviamente ho lasciato a padre Filippo. Vorrei trasmettere a tutti la gioia dei bambini, delle famiglie e di quanti hanno partecipato alla cerimonia per questo salto di vera promozione umana che il villaggio ha compiuto. E come sempre accade in queste circostanze le richieste dei villaggi vicini non sono mancate. Una delegazione del villaggio di Masukanza mi ha invitato a celebrare la messa nella loro chiesa: la capanna di Betlemme dove è nato Gesù doveva essere migliore. Tetto di paglia, mura di fango e basta.

Eppure ho detto messa e fatto 15 battesimi (cinque di adulti!). La



richiesta è stata unanime: anche loro vogliono una chiesa e una scuola per bambini. In questo momento non ho nessuna idea, ma non posso far finta di non avere visto e di non sapere: una soluzione dobbiamo trovarla. Insieme. E così come non sono mancati gli aiuti per gli altri villaggi non mancheranno nemmeno per questo con grande beneficio anche per noi che cresceremo nella carità e avremo la gioia interiore che nessuno ci potrà togliere del bene fatto a un nostro fratello che si trova nel bisogno.

Ecco il "Salvamamme", su Facebook l'aiuto anti-crisi dalla Sicilia al Brasile

Crescono i messaggi d'aiuto, colpa crisi, che arrivano su Facebook. E a lanciarli questa volta sono le mamme. C'è bisogno di pannolini, latte in polvere, vestiti, omogeneizzati e consigli, perché i bimbi crescono in fretta. E ora Facebook è diventato lo snodo di soccorso per le famiglie in difficoltà. A raccogliere le richieste l'associazione Salvamamme.

«In questo momento ci è arrivato un pacco... grazie», si legge in uno dei tanti messaggi che compaiono sulla bacheca di questa organizzazione. A scrivere è una famiglia di Caltagirone, in provincia di Catania. Il pacco giunto nella città siciliana contiene vestiti, giochi, medicine per la mamma in attesa, scarpine e una coperta per il piccolo, che nascerà a dicembre.

E questa, per Grazia Passeri, anima dell'organizzazione, con vent'anni di volontariato alle spalle, è solo l'ultima, in ordine di tempo, delle missioni portate a termine dal momento che sulla bacheca di Salvamamme richieste di aiuto e ringraziamenti piovono da tutte le parti, dal Brasile, alla Romania, passando per le città italiane, come appunto Caltagirone e anche Benevento.

L'associazione ha sede a Roma e la base operativa è il Centro nutrizionale del bambino, nel Villaggio Olimpico, quartiere costruito per gli atleti delle Olimpiadi del 1960. In questo centro, da aprile, i volontari di Salvamamme hanno aiutato 537 donne, di 51 nazio-

nalità, di cui 38 in gravidanza e 786 bambini tra 0 e 3 anni, fornendo pannolini, latte in polvere ma anche consulenze di pediatri e psicologi. L'organizzazione è attiva anche nell'ospedale S.Camillo, all'interno di Patologia Neonatale (dove sono state aiutate finora 2.500 donne di 75 nazionalità e 3.100 bambini) e nel villaggio di pescatori Mila 23, sul delta del Danubio, in Romania. In vista delle ferie estive, l'associazione ha pensato di organizzare una distribuzione straordinaria di vestiti, questa volta live e non sulla rete. Grazia Passeri dona giocattoli ai bambini e racconta le storie delle donne che si sono avvicinate al Centro. C'è quella di Rosy, giovane mamma cubana, arrivata incinta e ora diventata farmacista, che fa la volontaria e prescrive vitamine e integratori ad altre mamme. Poi c'è Jennifer, nigeriana di 28 anni che porta Florhe Amas, una piccola di 4 mesi, legata a sé con una fascia sulla schiena. Le regalano latte di soia, biscotti, omogeneizzati e un passeggino. Inoltre una psicologa si prende cura dei casi difficili e Anna Maria, membro della Croce Rossa, porta i rifornimenti ai bambini dei campi rom. I vestiti, gli alimenti, i giocattoli e tutto quanto Salvamamme distribuisce è frutto della bontà di donatori privati, di finanziamenti del Comune di Roma e della Regione.

A.T.

Tratta degli schiavi, 50mila vittime in Italia

Save The Children: Nigeria e Romania in testa



Almeno 50 mila vittime di tratta e sfruttamento in Italia hanno ricevuto protezione, assistenza ed almeno un primo aiuto fra il 2000 e il 2008. Fra queste ci sono anche minori, quasi mille. Il rapporto annuale di Save the children sulle «Nuove schiavitù» conferma la gravità di un fenomeno che nel mondo stima 2.7 milioni di vittime (80% donne e bambine) e 32 miliardi come giro d'affari.

Nel nostro paese le vittime di tratta e sfruttamento - secondo i dati del ministero per le pari opportunità - provengono per lo più da Nigeria, Romania, Moldavia, Albania, Ucraina. Oltre 5 mila gli indagati per riduzione o mantenimento in schiavitù e per il reato di tratta di persone.

Il rapporto sottolinea che sono 4.466 i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia; 2.500 quelli seguiti dalla stessa Save the children tra il 2009 e il 2010. Afgani, egiziani bengalesi e romeni le nazionalità più rilevanti.

Gli arrivi dall'estero delle vittime avvengono con l'aereo, il che comporta un debito più elevato da ripagare, mentre su strada si continuano a intercettare le ragazze giunte in Italia via mare, in Sicilia e poi spostatesi sull'intero territorio nazionale, ad esempio a

Torino, Milano, Napoli o sulla costa adriatica. Le giovani romene o comunque dell'Est Europa sono una presenza costante su strada. Molti operatori rilevano ancora la prostituzione indoor, cioè al chiuso, ma più come un'alternativa per evitare che le ragazze siano fermate e multate dalle forze dell'ordine mentre si prostituiscono per strada. Il coinvolgimento di minori in attività illegali riguarda spesso romeni ma anche ragazzi di origine nord-africana, alcuni con non più di 14 anni.

Reclutati nei paesi di origine o in Italia, vengono costretti a compiere furti e scippi. Nel nord Italia si sta radicando il fenomeno dello sfruttamento di minori senegalesi nello spaccio di stupefacenti. Fra i minori a rischio, sono da segnalare quelli bengalesi che ospitati da connazionali, pagano 250 euro al mese per un posto letto.

Possibile che i minori coprano il costo dell'ospitalità lavorando come venditori ambulanti di collanine, giocattoli, ombrelli, per conto di chi ha in affitto la casa. Si teme, inoltre, che i minori bengalesi paghino la consulenza sulle procedure da seguire per ottenere il permesso di soggiorno e per avere documenti. Per i minori afgani, che fanno un lunghissimo e molto pericoloso viaggio per arrivare in Italia, il nostro paese è più di transito verso il Nord Europa che di destinazione: si stima che per arrivare illegalmente in Norvegia dall'Italia il costo sia di 2.500 euro. Per procurarsi i soldi necessari i minori afgani di solito si affidano ai genitori o a parenti che pagano i trafficanti con il sistema della hawala (il trasferimento del denaro avviene al di fuori del sistema bancario, sulla base di una rete di dealer e sulla fiducia).

I problemi cominciano quando le famiglie non hanno più soldi e il ragazzo è a metà del viaggio. Si ritrova così alla mercé del trafficante che oltre ad avere il controllo sui suoi movimenti, può costringerlo a lavorare per saldare il debito contratto e non saldato dai genitori. A pagare i trafficanti anche le famiglie egiziane per i propri ragazzi; la spesa è stimata anche 8 mila euro.

Minori egiziani in Italia, una famiglia paga sino a 8mila euro per farli arrivare

Famiglie egiziane pagano ai trafficanti di clandestini fino a 5.500 euro, in alcuni casi anche 8 mila euro, per far arrivare in Italia i loro figli. Lo afferma il rapporto di Save the children sulle nuove schiavitù.

Lavoro sottopagato, in nero, nei mercati, nei ristoranti; vita su strada, perfino prostituzione: i minori egiziani sono un gruppo particolarmente a rischio di sfruttamento perché la necessità di ripagare il debito per il viaggio in Italia li spinge a lavorare a qualsiasi condizione.

Per mandarli nel nostro paese le loro famiglie contrattano e pagano mediamente agli smugglers (trafficanti, secondo i minori, appartenenti alla mafia egiziana e italiana) una cifra che va dai 4.700 ai 5.500 euro.

Recenti casi seguiti da Save the Children in Sicilia sembrano indicare un incremento della cifra fino a 8.000 euro. Questa cifra - per l'organizzazione - garantisce l'arrivo nel nostro paese attraverso la Sicilia, mentre per ulteriori spostamenti interni, fino al luogo finale di destinazione, pare che i minori debbano pagare una cifra aggiuntiva di circa 200 euro.

Pur trattandosi di un contratto fittizio, la famiglia del minore si trova costretta a pagare, spesso attraverso delle cambiali, entro i termini stabiliti. Il mancato rispetto dei termini di pagamento può comportare un'azione penale e nei casi più gravi, la detenzione dei genitori debitori. Il minore in Italia, schiacciato dal senso di responsabilità verso i genitori, è indotto a cercare qualsiasi opportunità di guadagno e di lavoro.

A Canicattì la miglior cantina sociale del Sud Aynat e Aquilae Nero D'Avola tra i vini pregiati



Il 2010 sicuramente sarà un anno che rimarrà a lungo scolpito nella memoria dei 480 soci di Viticoltori Associati Canicattì. Un altro prestigioso riconoscimento internazionale, infatti, si aggiunge a quelli già in bacheca, rinsaldando più che mai, alla vigilia della nuova annata (da pochi giorni è iniziata la vendemmia), quella svolta sulla ricerca della qualità intrapresa dal management aziendale.

Questa volta ad essere premiato non è solo un vino. La fiducia degli addetti ai lavori si allarga a tutta l'azienda grazie alla rivista tedesca *Weinwirtschaft* che, per la prima volta, quest'anno, ha eseguito un test del livello qualitativo sulla produzione vinicola delle cantine sociali di Italia, Francia e Germania.

Il responso uscito da questo test è che le cantine sociali italiane, con un valutazione media dei vini in concorso di 88 punti, hanno staccando le francesi e le tedesche; Viticoltori Associati Canicattì ha contribuito a questo risultato entrando nella classifica "Top 20

Italiane" come prima cantina del sud Italia, piazzandosi al 13 posto con un punteggio che fa leva sugli ottimi risultati dell'Aquilae Nero d'Avola 2008 (89 punti), entrato nei "10 Top Vini Rossi", e dell'Aynat 2007 che ha ottenuto un punteggio di 87 punti nella categoria "Top vini delle Cooperative Italiane".

Il dato più significativo per Viticoltori Associati Canicattì però, è l'essere l'unica cantina del sud Italia nelle top 20 Italia. Un dato che, se analizzato nel dettaglio, risulta "in controtendenza" visto che nel meridione si combatte con la scarsa mentalità imprenditoriale dei vigneron.

"A CVA - spiega il Presidente Giovanni Greco - tanto nel management aziendale quanto in ogni singolo conferitore si respira un'atmosfera di gioco di squadra che, vede in risultati come quello che ci giunge da *Weinwirtschaft*, il raggiungimento di una piena consapevolezza, a tutti i livelli, di una produzione qualitativamente superiore e rispettosa dell'identità viticola del territorio. Questo traguardo ci riempie tutti d'orgoglio. Ma, la cosa che vogliamo sottolineare come cantina sociale è un'altra. In Sicilia - prosegue Greco - ad essere minacciata è la sopravvivenza dei piccoli viticoltori che sono costretti, in questa fase congiunturale, a vendere le uve a poco prezzo e a fare ricorso alla pratica della potatura verde per non 'svendere' le proprie uve. Nessuno dei nostri soci ha fatto queste azioni perché a CVA siamo impegnati a mantenere, di anno in anno, lo stesso livello di produzione, grazie ad un disciplinare interno, premiando ovviamente la qualità. Il nostro obiettivo è quello di remunerare i viticoltori che hanno fatto scelte colturali centrate ad ottenere nel bicchiere sempre più qualità e territorio. Anche questo per noi è fare impresa. Vogliamo sperare - conclude Greco - che, i prezzi bassi delle uve non inneschino ulteriori speculazioni sulla pelle di chi produce nei vigneti da parte di chi, intende comprare le partite migliori a prezzi stracciati. Il vino siciliano di qualità ha bisogno di garantire redditività a chi investe denaro e lavoro nel vigneto ma oggi le dinamiche in atto rischiano di compromettere il mantenimento del patrimonio ampelografico della Sicilia"

In un libro la guida ai Gruppi di acquisto solidale

Una straordinaria raccolta di buone prassi, testimonianza del lavoro meticoloso di un movimento, quello dei "Gruppi di acquisto solidale", che da tempo si batte per trasformare l'attuale sistema in una nuova economia. Quella che, negli ultimi 15 anni, ha contribuito a far nascere e sviluppare in tutta Italia centinaia di progetti di filiera corta, di consumo a chilometro zero, gruppi per le energie rinnovabili, fiere del consumo critico e centinaia di altre reti, una tra tante quella dei "Distretti di economia solidale". Un patrimonio che costituisce il vero capitale su cui investire: quello delle relazioni. Ma come moltiplicare questo capitale? Cerca di rispondere a questa domanda "Il Capitale delle relazioni. Come creare e organizzare gruppi d'acquisto e altre reti di economia solidale, in cinquanta storie esemplari", edito da Altreconomia. Tra i suoi autori c'è Roberto Li Calzi, anima effervescente e in continua evoluzione di tante iniziative ispiratrici, tra cui lo "Sbarco dei Gas" (www.sbarcogas.org), in corso sino alla fine di luglio a Palazzolo Acreide e Modica.

Oltre un migliaio i "gruppi d'acquisto solidali", la rete praticamente

più nota, oggi operanti in tutto il Paese: persone che fanno la spesa insieme, scegliendo prodotti "etici" e creando relazioni di fiducia con chi li produce. Il libro tenta di spiegare, attraverso 50 storie e schede, come si fa a organizzare una rete di economia solidale; come avviare, per esempio, un Gas nel proprio condominio o ufficio; come progettare una "filiera corta", insieme al contadino del campo vicino, saltando tutti gli intermediari. Quali sono gli strumenti essenziali per passare dai grandi centri commerciali a una "Piccola Distribuzione Organizzata", e quali passi muovere per organizzare nella propria città una fiera del consumo critico e sostenibile. Uno sguardo quanto più possibile completo sull'economia delle relazioni in Italia. Il libro è da giugno in libreria, ma si può acquistare a 14 euro anche nelle botteghe del commercio equo e solidale e sul sito www.altreconomia.it/libri. Ai membri dei "gruppi d'acquisto" che lo ordineranno collettivamente, sarà applicato lo sconto del 40 per cento.

G.S.



Rilanciare il paese attraverso un'economia per l'uomo

Diego Lana

L'economia, nata per accrescere l'utilità dei beni economici, ossia delle risorse limitate e scarse esistenti in natura, nei paesi occidentali, col decorso del tempo, ha finito per diventare economia della ricchezza finalizzata all'accumulazione ed al profitto, una disciplina attenta più che ai bisogni di tutti i partecipanti al processo produttivo a quelli dell'imprenditore capitalista. Questa trasformazione, dovuta alla confusione che si è fatta tra economia e capitalismo (che è solo un sistema economico), anche se ha prodotto effetti positivi sul piano quantitativo in quanto non si può negare che sono migliorate le condizioni medie di vita nei paesi capitalistici, è stata, ed è, fonte di molti squilibri, di molte ingiustizie, di molti problemi.

Ha esasperato la vena egoistica dell'uomo, ha favorito i conflitti nella società ed all'interno dell'impresa, in particolare tra i datori di lavoro ed i prestatori di lavoro, ha inaridito i rapporti umani, ha provocato sconquassi nella famiglia che ha dovuto subire le ragioni dell'impresa (profitto), ha legittimato la chiusura ad ogni forma di solidarietà e di dono all'interno delle istituzioni produttive, ha determinato la scissione tra economia e morale in nome del tornaconto individuale, ha reso possibile la degenerazione della finanza passata da strumento finalizzato alla migliore produzione di ricchezza a strumento per favorire l'accumulazione.

Ma ciò che è più grave, per i suoi effetti sull'equilibrio delle persone e della società, la confusione tra economia ed accumulazione ha favorito, anche per l'apporto dei media, il diffondersi di un modello consumistico di vita per il quale il rapporto con i beni vale più del rapporto con le persone, l'apparenza è più importante della realtà, l'averne conta più dell'essere, il breve andare interessa più del medio e lungo andare.

Soprattutto pesa nell'attuale organizzazione economico-sociale, dove significativamente il benessere collettivo è misurato dal pil

(prodotto interno lordo) e quello individuale dal reddito pro capite, la povertà delle relazioni umane, l'assenza di carità nei rapporti tra le persone, il deficit di ascolto che caratterizza l'approccio del singolo verso gli altri sostituito da quello retribuito offerto dallo psicologo. Il malessere è avvertito soprattutto dai giovani ma è diffuso anche tra i ricchi ossia tra coloro che dovrebbero essere i maggiori beneficiari dell'attuale sistema economico.

Per tutti questi effetti negativi l'attuale modello economico, che come si vede ha profondamente cambiato il modo di essere e di operare della società anche rispetto ai primi decenni del secolo scorso, oggi è messo in discussione in po' in tutti i paesi capitalistici e soprattutto in quelli, come l'Italia, dove per l'indirizzo dei governi, per la scarsa efficienza amministrativa, per il grande spazio concesso ai media, per l'eccessiva fiducia nel potere regolatore del mercato, per le incertezze della politica, per il silenzio della cultura, si è fatto poco o niente per contrastarli.

Il sistema è messo in discussione anche perché negli ultimi tempi sono venuti meno alcuni suoi punti di forza: lo sviluppo economico sostenuto, la piena occupazione, la stabilità finanziaria, il benessere sociale, tutte condizioni che oggi non sono sempre presenti anche nei paesi capitalistici molto avanzati come gli Stati Uniti e la Germania.

Il dibattito non riguarda la sostituzione del sistema, che pur con gli effetti negativi di cui si è detto si riconosce che ha una sua validità relativa, ma i rimedi per eliminare o ridurre i suoi difetti.

Alcuni ritengono che le sue disfunzioni dipendono dalla mancanza di regole e che quindi esse possono eliminarsi con interventi dello Stato ed il ricorso all'etica. Altri sostengono invece che questi da soli non bastano e che bisogna cambiare l'indirizzo dell'attuale modello economico ripristinando un tipo di economia in cui il rapporto tra le persone abbia un suo spazio, in cui i veri bisogni dei partecipanti al processo produttivo abbiano più rilievo, in cui le esigenze della famiglia siano inserite nelle missioni aziendali, in cui l'attività economica ed il lavoro non siano come oggi altra cosa (brutta) rispetto alla vita ma un modo pieno ed appagante di vivere.

Secondo i sostenitori di quest'ultima proposta, che appare la più convincente, ferma restando l'esigenza di rispettare gli interessi degli altri stakeholders, la bussola del nuovo modello di sviluppo, dovrebbe essere il ben-essere, il benessere autentico e non drogato delle persone, cercato non dopo e senza il lavoro ma durante il suo svolgimento, nell'ambito di un processo produttivo attento non solo alle esigenze dell'imprenditore capitalista.

Esistono molte indagini che dimostrano la convenienza anche per i datori di lavoro d'investire nell'autentico benessere dei dipendenti. Basti pensare agli effetti che ciò potrebbe aver sulla



L'attuale modello di sviluppo è insostenibile Serve un nuovo patto sociale produttivo

riduzione dell'assenteismo dei lavoratori, del numero degli errori di lavorazione, della conflittualità sindacale. Si potrebbero mobilitare per questa via enormi risorse intellettuali, morali, sociali, con notevoli effetti sulla qualità (innovazione) dei prodotti, sulla produttività del lavoro, sull'economicità delle imprese. L'esperienza delle cosiddette imprese eccellenti e le moderne teorie sull'organizzazione confermano la validità di tali proposte che lungi dall'alterare il carattere economico dell'istituto aziendale possono costituire leve importanti del suo successo.

Come si vede col modello di una economia più civile non si vuole certo sovvertire l'ordine economico entro il quale devono rimanere le imprese, non si vuole eliminare il profitto ma solo cambiare il modo di fare economia tenendo conto da un lato degli interessi di tutti i partecipanti al processo produttivo e dall'altro delle vere esigenze dell'uomo inserito nell'organizzazione. Ciò, in un momento di grave crisi come l'attuale, può apparire una provocazione. Al contrario può costituire anche per l'Italia una risorsa per affermarsi nella competizione internazionale e per risolvere non solo i problemi economici ma anche quelli esistenziali della nostra società. Non si tratta di un'utopia.

Adriano Olivetti già 50 anni fa ha dimostrato l'importanza dell'intangibile e dell'immateriale nell'attività economica puntando per l'affermazione dell'Olivetti sulla qualità del prodotto, sulle conoscenze e soprattutto sulle condizioni di vita di tutti gli stakeholders dell'impresa. Non si vede perché non si possa tentare oggi in un periodo di stagnazione e di crisi. Per farlo occorre un patto sociale imperniato su un'idea di vita piena ed appagante, un patto tra tutti i partecipanti al processo produttivo per un traguardo comune che parta dalla politica e dalla scienza e trovi il suo sostegno nel mondo imprenditoriale, nelle pubbliche amministrazioni, nei manager, nei lavoratori, nella cultura e nei media.

La scienza è chiamata a dimostrare i pericoli dell'attuale modello di sviluppo e ad indicare possibili vie di uscita, la politica, anche sulla base dell'apporto della scienza, deve indicare possibili itinerari da percorrere per fare rifiorire la società e crearne le condizioni strutturali, il mondo imprenditoriale deve recuperare un'idea alta e ambiziosa del fare impresa, le pubbliche amministrazioni devono cogliere l'occasione per un recupero di efficienza che accresca la



soddisfazione dei cittadini e quella dei prestatori di lavoro, i manager all'interno delle loro organizzazioni devono mostrarsi capaci di governare con saggezza le persone verso i nuovi obiettivi di crescita economica e civile, i lavoratori devono rinunciare ai falsi miti materiali di cui sono spesso vittime per puntare alla realizzazione dei loro veri bisogni pur nel rispetto delle condizioni che assicurano la sopravvivenza e lo sviluppo degli istituti nei quali operano, la cultura ed i media devono adoperarsi perché tutti capiscano la convenienza del patto predetto.

Le grandi sfide si vincono se c'è un progetto condiviso, la disponibilità al cambiamento, la determinazione ad affrontare i problemi. Il patto proposto per una economia più umana (civile) può essere il punto di partenza di un nuovo assetto economico-sociale che dovrebbe interessare anche la Sicilia in un momento in cui cerca faticosamente di voltare pagina rispetto alla situazione di degrado e di crisi in cui si trova.

La Caritas di Monreale cerca volontari per il doposcuola

La Caritas diocesana di Monreale rivolge un caloroso appello a quanti ci possono aiutare ad assistere i ragazzi in difficoltà nei doposcuola di Monreale ed Aquino. Con l'inizio dell'anno scolastico si riaprono le iscrizioni e – purtroppo – aumentano le richieste di frequentare il doposcuola. Abbiamo bisogno di giovani universitari che possano dedicare qualche ora settimanale ad aiutare i bambini a fare i compiti, come anche di ex insegnanti in pensione o di professionisti che siano animati di buona volontà e vogliono spendere qualche ora del loro tempo a servizio dei più bi-

sognosi. Confidiamo molto nella buona volontà di quanti si dichiarano disponibili a fare volontariato ma spesso non sanno né dove farlo né come farlo.

Chi volesse accogliere la nostra richiesta può telefonare al 091 6401992 (in orario di ufficio) o al 339 8603024 (sempre).

Un grazie anticipato a quanti ci chiameranno.

IL DIRETTORE
Don Vincenzo Noto

Il tesoro ritrovato nella Sicilia di Carlo Levi

I suoi reportages dall'isola negli anni '50

Oreste Pivetta

La «memoria» di Carlo Levi credo sia legata ormai a qualche lettura scolastica del suo Cristo si è fermato a Eboli. Non so con quale spirito si legga oggi quest'opera fondamentale per alcune, passate, generazioni di «meridionalisti» e di antifascisti. Non credo che altre opere di Carlo Levi si apprezzino ancora e verrebbero amare considerazioni sulle fortune e sfortune di tanti scrittori, grandi, del dopoguerra.

Dove è finito Sciascia? Dove sono finiti Bilenchi, Bianciardi, Mastronardi? Se si legge appena Cristo si è fermato a Eboli, sospetto non si legga L'orologio, il capolavoro di Levi, e tanto meno Paura della libertà, cioè la raccolta degli scritti teorici, articoli per riviste o per «Giustizia e Libertà» (alla cui fondazione Levi contribuì). Confesso di nutrire un debole per i ritrovamenti... per i ritrovamenti di vecchi libri, dimenticati, trascurati, abbandonati nel corso di una vita, la mia e la loro. Così, a proposito di Carlo Levi, con gioia ho ritrovato, in un'edizione tascabile Einaudi, per soli undici euro, questo emozionante racconto-reportage, Le parole sono pietre, introdotto da un appassionato scritto di Vincenzo Consolo. Reportage davvero, perché queste pagine, alcune inedite, le altre pubblicate

dall'Illustrazione italiana, non sono che il resoconto di tre viaggi in Sicilia all'inizio degli anni cinquanta (1951, 1952, 1955). Qualcosa di irripetibile, se si pensa al presente non tanto dell'Italia quanto della stampa italiana. Insieme, rappresenterebbero una lezione per qualsiasi scuola di giornalismo, non solo per la finezza della scrittura, per la robustezza della costruzione, per la minuziosità della descrizione, ma soprattutto per la passione civile che le anima, passione umana e civile che Vincenzo Consolo rappresenta in un parola: amore, «scandalosa» di fronte all'uso dozzinale d'oggi, «l'amore per tutto quanto è umano, acutamente umano, vale a dire debole e doloroso, vale a dire nobile». «Da qui quella sua straordinaria capacità di guardare, leggere e capire la realtà, capacità di leggere la realtà contadina meridionale, di comunicare con essa. Da questo suo amore poi, l'ironia e l'invettiva contro il disumano, contro i responsabili dei mali, e la risolutezza nel ristabilire il senso della verità e della giustizia». Mi viene in mente il titolo di un piccolo libro che raccoglie alcune interviste ad uno dei più grandi giornalisti dei nostri tempi, Ryszard Kapuscinski: Il cinico non è adatto a questo mestiere. Scrive Kapuscinski (nella Prima guerra del football e altre guerre dei poveri, Feltrinelli) che non potrà mai fare il giornalista «chi disprezza la gente di cui scrive».

Carlo Levi, medico torinese di origine ebraica, era stato scrittore e pittore, aveva partecipato al gruppo gobettiano di «rivoluzione liberale» (ma conobbe anche Gramsci e scrisse il suo primo articolo per Ordine nuovo), venne condannato dal fascismo al soggiorno coatto a metà degli anni trenta in un paesino della Lucania, Eboli appunto, esperienza che gli ispirò il suo libro più famoso, che apparve nel 1945.

Di cinque anni più tardi è L'orologio. L'orologio è l'eredità di uno zio napoletano. L'orologio è saggio, cronaca-intervento, storia, sociologia e altro ancora, soprattutto romanzo sulla nascita della Repubblica, cioè sulla rinascita dell'Italia dopo la Liberazione, dove sembra però si disegni una società immutabile, tra passato e presente, divisa (e la distinzione viene «enunciata» a metà circa del libro, da un personaggio, Valenti, che rispecchia la figura di Manlio Rossi Doria, grande meridionalista), divisa tra quelli che Levi definisce i «contadini», cioè i lavoratori del Nord e del Sud, ma anche i baroni, gli industriali, gli imprenditori, cioè quella che si figura come una borghesia attiva e progressista, e i «luigini» (dal Don Luigino, podestà e maestro comunale del Cristo s'è fermato ad Eboli), cioè «la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia



La vacca Bellavita, imposta al contadino

Le lacrime della madre di Turi Carnevale



con tutte le sue specie, sottospecie e varianti, con tutte le sue miserie, i suoi complessi d'inferiorità, i suoi moralismi e immoralismi, e ambizioni sbagliate... I luigini hanno il numero, hanno lo Stato, la Chiesa, i Partiti, il linguaggio politico, l'Esercito, la giustizia e le parole...». È un racconto lucidissimo sull'Italia di ieri che si confonde o si sovrappone con l'Italia di oggi, proprio di oggi, alla fine cupo, pessimista, cedendo le speranze a una politica, che è ancora schieramenti, poteri forti, conflitto di interessi. Lo stesso «sguardo che scava» («febbre dello sguardo e dell'intelligenza», scrive Vincenzo Consolo) lo si intuisce in questo. Le parole sono pietre, i tre viaggi in Sicilia e nell'introduzione una «divagazione» a proposito della Calabria e a proposito di riforma fondiaria. Interessantissima divagazione, peraltro, perché si ritrova attraverso brevi cenni al «paesaggio» rurale e sociale calabro, attraverso alcuni efficacissimi ritratti e dialoghi, quella distinzione tra «contadini» che sanno, sanno il mestiere e rivendicano la loro autonomia e la loro riforma conquistata attraverso le lotte, e i «luigini», politici, amministratori, burocrati degli enti statali, che impongono le loro norme.

È la storia della vacca Bellavita, imposta al contadino proprio dalla Riforma agraria: ma è una vacca che non fa latte, che non può lavorare perché i campi sono troppo lontani, che nella sua stalla riposa ben curata e mangia, mangia e riposa: bellavita, appunto. Le parole sono pietre si apre con il racconto dei giorni in cui il figlio dell'immigrato diventato splendidamente sindaco di New York, Vincent Impellitteri, naturalmente eletto con il sostegno della mafia italo americana, torna al paese d'origine e si muove a bordo di un clamoroso macchinone americano, circondato da autorità festanti e da parenti o presunti parenti questuanti. Il reportage di Levi continua, nella sconvolgente bellezza della Sicilia, scoprendo il lavoro

nelle zolfatare, la miseria della vita nei piccoli borghi delle Madonie, Trappeto e Partinico (insieme con Danilo Dolci) dove persino la sporcizia è affamata («nella sporcizia non ci sono residui di cibo, né foglie, né torsi di cavolo, né scatole, né ossa: i magri annusano con aria delusa»). Sembra un quadro devastante e basta. Ma non è così: tra quella povertà, tra quella violenza, tra quelle sopraffazioni, Levi ci consente di leggere i segni della rivolta e del riscatto... Le lotte, di nuovo. Quando racconta del primo sciopero nelle zolfatare dopo la morte di Michele Felice, schiacciato da una massa dentro la miniera: «Alla busta paga del morto venne tolta una parte del salario, perché, per morire, non aveva finito la sua giornata... Il senso antico della giustizia fu toccato, la disperazione secolare trovò in quel fatto un simbolo visibile, e lo sciopero cominciò». Quando ci accompagna nella casa di Francesca Serio, la madre di Salvatore Carnevale, il giovane sindacalista assassinato dalla mafia, il giovane senza scuola che legge il vocabolario per imparare le parole. La madre rivede la morte del figlio, quel corpo abbandonato nel mezzo di una strada di campagna, che riconosce dai piedi, e diventa testimone di quella vita e di quel delitto: «Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre»... Nel suo dolore, nella sua fierezza, nel suo orgoglio è la prova che la Sicilia non è vinta. Nel dopoguerra delle riforme annunciate, dell'occupazione delle terre, nell'Italia post resistenziale, è ancora tempo di immaginare il futuro nel segno della giustizia e i «contadini» di Levi possono ancora sperare.

Mezzo secolo dopo, si deve riconoscere che è andata diversamente. Carlo Levi, che fu anche senatore indipendente per il Pci, morì ai primi di gennaio del 1975, dieci mesi prima di Pasolini.

(L'Unità)

L'uomo, lo scrittore, il testimone delle ingiustizie

Carlo Levi (Torino, 1902 – Roma, 1975), di origine ebraica, si laurea in Medicina ma, nella vita, si divide tra pittura e scrittura, con un intenso impegno politico e civile. Da pittore, influenzato soprattutto da Casorati e Modigliani, partecipa alla Biennale veneziana del 1924. Come scrittore il libro che gli dà la maggiore fama nasce dall'esperienza del confino, inflittagli dal fascismo per la sua attività con Giustizia e Libertà: è «Cristo si è fermato a Eboli» (1945).

Tra le altre sue opere «Le parole sono pietre» (Premio Viareggio nel 1956), «Il futuro ha un cuore antico» (1956), «Tutto il miele è finito» (1965), e «L'orologio».

Alle spiagge di Salina, Noto, San Vito Lo Capo le cinque stelle della Guida Blu Touring Club

Gilda Sciortino



Salina, Noto e San Vito Lo Capo sono le tre località siciliane che conquistano le cinque vele della "Guida Blu" del Touring Club, grazie alle valutazioni espresse dall'equipaggio della Goletta Verde di Legambiente. Quest'anno, poi, la "Guida Blu" compie dieci anni, nel corso dei quali ne ha fatta veramente tanta di strada, affermandosi già da tempo come prezioso strumento di conoscenza dello stato di salute dei nostri mari, dei nostri laghi e delle tantissime spiagge che si estendono lungo 8mila chilometri di costa. Un patrimonio non indifferente, alla salvaguardia del quale lavora incessantemente una delle più importanti associazioni ambientaliste del nostro Paese. La Guida di Legambiente è considerata da tempo un supporto importante anche per chi vi si affida per decidere la meta delle proprie vacanze, potendo scegliere tra le località alle quali Goletta Verde assegna le sue vele, basandosi sull'offerta turistica messa in campo dal punto di vista culturale, ambientale e paesaggistico. In tutto 295 centri balneari e 60 laghi monitorati ogni anno, che Legambiente ha selezionato, tra i 483 indicati dal Touring Club, considerando i dati raccolti sulle caratteristiche ambientali e la qualità dell'ospitalità.

Accanto alle tre località siciliane, all'interno delle cui aree vanno, per esempio, menzionate le spiagge di Marzamemi e Vendicari, Capo Gallo, le spiagge di Sfraccavallo, Capaci e dello Zingaro, ce ne sono altre 11 italiane che svettano in cima a una classifica, che anche quest'anno conferma il Mar Tirreno come quello i cui comuni hanno scommesso a 360 gradi sulla qualità, coniugando l'offerta turistica con il rispetto dell'ambiente.

"All'acqua pulita e ai servizi efficienti - ci dice la "Guida Blu" - spesso si aggiungono progetti per una migliore gestione dei rifiuti e della qualità dell'aria, con la grande capacità di valorizzare il paesaggio, i centri storici e le produzioni tipiche, curando l'offerta enogastronomica, adottando piani per una corretta pianificazione del territorio e migliorando le condizioni di soggiorno per tutti i turisti". "Qualcuno potrebbe storcere il naso pensando che anche quest'anno le cinque vele in Sicilia sono andate alle stesse località premiate nel 2009 - commenta Mimmo Fontana, presidente di Le-

gambiente Sicilia - ma questa conferma non è altro che il frutto, non solo della qualità dell'ambiente di questi luoghi, ma anche della capacità dell'uomo, quindi delle amministrazioni, di conservare e valorizzare l'ambiente che li caratterizza. Le valutazioni che portano all'assegnazione delle vele sono assolutamente oggettive e vengono dall'incrocio tra i dati legati alla qualità dell'ambiente e quelli sulla qualità dei servizi che le amministrazioni forniscono ai propri cittadini e ai turisti. Non è un caso, quindi, che siano stati confermati anche quest'anno, visto che pensano profondamente che lo sviluppo passi dalla valorizzazione del territorio. Noi riteniamo, come loro, che questo sia l'unico modello di sviluppo capace di farci uscire da quella crisi, che in Sicilia non è congiunturale, come in altri luoghi, ma strutturale. E' la ragione per cui sosteniamo il loro impegno".

Anche le località con 4 vele, come pure quelle con una sola vela, si possono considerare luoghi di grande eccellenza, in quanto capaci di coniugare un territorio di qualità con servizi di buon livello. La Sardegna, per esempio, ne conquista 11, la Puglia 10, la Toscana 5, la Sicilia 4.

"Tutte località di straordinaria valore naturalistico e paesaggistico - ci dice ancora Legambiente - sacrificate magari da un'obiettivo difficile di collegamenti con la terraferma - è il caso di Pantelleria - e da una gestione dei servizi non sempre ottimale".

Le 4 vele, in Sicilia, vanno, oltre che a Pantelleria, a Cefalù, Favignana e Menfi. Tre vele, invece, se le aggiudicano 12 località: Brolo, Capo d'Orlando, Custonaci, Lampedusa e Linosa, Lipari, Marsala, Modica, Portopalo di Capo Passero, Sant'Agata di Militello, Taormina e Ustica; 2 le strappano Campobello di Mazara, Erice, Gioiosa Marea, Patti, Piraino, Sciacca e Selinunte; 1 vela sventola sui comuni di Acireale, Cinisi, Ispica, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Scicli e Termini Imerese.

"Chiariamoci. Tutte le vele vengono assegnate a località che fanno politiche di qualità ambientale. C'è chi le fa meglio, chi peggio, chi si impegna di più, chi di meno, ma è evidente che già stare all'interno della "Guida Blu" è un premio, perché significa essere amministrazioni comunali capaci di guardare alla sostenibilità ambientale. In tutto, abbiamo individuato 32 macroaree, in ognuna delle quali ci sono ovviamente tante località balneari, che possono anche ricadere in territori di comuni diversi. Alla fine, però, la nostra regione si piazza anche bene nella graduatoria nazionale. Veniamo dopo la Sardegna, con la quale partiamo avvantaggiati, rispetto alle altre, perché abbiamo una quantità di costa, in termini di chilometraggio, superiore a tutte. C'è, infine, da dire che fortunatamente ancora oggi abbiamo molte qualità territoriali da valorizzare. Nonostante le devastazioni di larga parte delle nostre aree, è evidente che abbiamo ancora la possibilità di puntare a riconvertire il nostro modello di sviluppo, cancellando il ciclo del cemento e provando, invece, a ottimizzare le località costiere".

Ma in questi 10 anni, siamo o no cresciuti dal punto di vista della sensibilità ambientale?

"Rispetto all'inizio, anche del 30%. E' evidente che ci sono Co-

Acqua pulita, qualità dell'aria e gastronomia tra i punti di forza dei litorali siciliani

muni che da anni stanno costantemente provando a consolidare questo trend di crescita. Sempre più amministrazioni - conclude Fontana - puntano alla sostenibilità ambientale come modello per un'emancipazione vera dal punto di vista socio-economico del nostro territorio. Tutto sommato, sono pienamente soddisfatto del percorso compiuto sino ad oggi".

Per festeggiare in maniera veramente sontuosa questi primi 10 anni di vita, la "Guida Blu" si è presentata con un restyling radicale che l'ha resa ancora più funzionale e pratica da consultare, così da farne uno strumento di conoscenza del territorio a 360 gradi. Sono state, inoltre, aggiunte note di carattere storico, culturale e paesaggistico ai capitoli regionali e ampliate le descrizioni delle località. Diverse le rubriche nuove. Una su tutte è "Andar per mare", contributo rivolto agli appassionati della nautica da diporto, realizzata in collaborazione con l'Unione Nazionale dei Cantieri e delle Industrie Nautiche e Affini, che propone ben 14 itinerari alla portata di tutti, alla scoperta di un modo meraviglioso di conoscere il mare e le sue bellezze, con tanto di manuale di istruzioni e norme per il "diportista della domenica". Semplici regole da rispettare in barca per preservare l'ambiente marino.

Il lavoro di censimento delle grotte marine italiane, realizzato per conto del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha, poi, prodotto come risultato una mappa di 50 importanti cavità marine del nostro Paese. La guida le presenta nel dettaglio, dedicandole a chi vuole sperimentare viaggi avventurosi nel "cuore della terra".

Chiude il volume una sezione dedicata al "turismo per l'ambiente", con un elenco veramente dettagliato delle strutture ricettive del nostro Paese aderenti ai progetti locali di Legambiente Turismo. Associazione, quest'ultima, che si sta già mettendo all'opera per realizzare uno studio sui laghi siciliani, da presentare il prossimo autunno all'assessorato regionale al Turismo, da cui è giunta espli-



cita richiesta, per fare in modo che anche questo aspetto del patrimonio naturalistico e ambientale siciliano acquisti appeal e possa diventare volano per il comparto turistico isolano. Magari, facendo finalmente conoscere i tanti laghi dell'entroterra siciliano a chi, abitando anche a pochi chilometri da molti di essi, parte alla scoperta di quelli giustamente valorizzati nel nord Italia o in giro per il mondo. Come dire? Basta guardarsi attorno per capire che anche noi non siamo da meno ad altri. Anzi, forse potremmo offrire molto di più.

Dalla casa editrice "L'Ortensia Rossa" la Guida ai Camping italiani

È realizzata dalla casa editrice "L'Ortensia rossa", in collaborazione con "V4A" e con il patrocinio di "Faita - Federcamping", la Federazione delle Associazioni Italiane dei Complessi Turistico - Ricettivi all'Aria Aperta, la nuova guida economica dei Camping e dei villaggi turistici 2010. Complessivamente, 2400 strutture selezionate in tutta Italia, compresi quelle di Corsica e Istria, per ognuna delle quali sono indicate puntuali informazioni sui servizi offerti, le pratiche sportive e l'intrattenimento, i relativi siti Internet e gli indirizzi e-mail. Senza dimenticare l'indicazione esatta delle piazzole e dei camping service, non sempre presenti nelle altre più note. La guida accompagna "per mano" il turista anche grazie alle numerose mappe regionali contenenti preziose indicazioni stradali, le località turistiche e termali, la presenza di aeroporti e porti, come anche di traghetti per le isole. "Arrivare nelle edicole e nelle librerie di tutto il territorio nazionale è per noi un grande successo - afferma Roberto Vitali, presidente di "Village for all" - e questo è il risultato della collaborazione con un editore importante come "L'Ortensia Rossa" e con la stessa "Faita-Federcamping". Chi avrà la voglia di affidarsi alla nostra

guida, scoprirà che i villaggi evidenziati dal nostro marchio sapranno garantire un'accoglienza attenta e professionale. Ricordatevi, però, che non diamo patenti di accessibilità. Bisognerà, infatti, controllare sempre sul sito www.villageforall.net se le proprie esigenze potranno essere soddisfatte".

Al momento sono venticinque le strutture turistiche italiane che aderiscono al marchio di garanzia V4A. Tutte quelle segnalate nel suo sito internet sono state, infatti, visitate da personale dell'associazione, che ne ha raccolto le informazioni utili a valutarne i requisiti di accessibilità per persone con qualsiasi tipo di disabilità o difficoltà motoria, oltre che per i familiari al seguito. Village for all è un'iniziativa patrocinata dal Ministero del Turismo e, da poco, anche dall'Enit, l'Agenzia Nazionale del Turismo. Già da tempo, però, si avvale di quelli della "Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap" e del "Laboratorio Nazionale sul Turismo Accessibile". "Tutti Camping & Villaggi turistici" costa solo 7 euro e 90 ed è disponibile anche sui siti www.italcamping.it e www.ortensiarossa.it.

G.S.

La grande crisi americana del '29

Prima incrinatura di un sistema perfetto

Davide Romano

“La grande crisi del '29” ripropone una pagina complessa, e quanto mai attuale, della storia americana. Il 1929 e la crisi di Wall Street non rappresentano solo

una macchia luttuosa della storia contemporanea, ma anche la prima vera incrinatura di un sistema considerato perfetto.

Spesso i libri che parlano di storia e si danno aria di “saggi” finiscono per diventare noiosi. Sicuramente questo non è il caso del libro di Ugo Pettenghi, che con uno stile semplice e discorsivo porta il lettore a immedesimarsi con i piccoli risparmiatori. Pettenghi, cronista di altri tempi, non spiega ma racconta, attraverso gli occhi abbagliati di tanti americani, la fine di un sogno chiamato capitalismo. Durante il mandato di Hoover la borsa, gonfiata da titoli fantasma e da falsi bilanci, tracolla il 24 ottobre 1929, lasciando il “paese dei miracoli” con milioni di disoccupati, migliaia di aziende chiuse e tanti risparmiatori sul lastrico.

L'occhio del cronista focalizza la sua attenzione sui cittadini americani, su come fossero diventati patiti di Wall Street e del suo

gioco, unico svago legale al tempo, visto il proibizionismo. Di come fossero pronti a vendersi per le strade, dopo aver scoperto che le proprie azioni erano diventate pezzi di carta senza

alcun valore.

Ma come ricorda Pettenghi “... quasi sempre lo schiavo bianco restava senza compratore...”.

Il disastro del 1929 non si limita all'America, ma trascina dietro di sé un'Europa distratta e piena di debiti, che porterà al trionfo Hitler e Mussolini. Non manca una critica di sottofondo alla fine del libro, che Pettenghi dedica alle vicende di Sam Insull, unica testa considerata responsabile del crollo del 1929: un uomo inseguito per anni dalle forze dell'ordine americane, con due milioni di nemici lasciati in patria.

Tuttavia questo libricino lascia l'amaro in bocca per un altro motivo, e cioè che leggendolo sembra di ascoltare un tele-

giornale recente. Nella speranza che l'uomo faccia la storia, ma che la memoria faccia l'uomo.



La grande crisi del '29

Una storia che si ripete

Prefazione di Nino Amadore
Con una nota di Michelangelo Bellinetti



A Benedetta Tobagi il premio letterario “Racalmare - Leonardo Sciascia”

Benedetta Tobagi con “Come mi batte forte il tuo cuore” (Einaudi) ha vinto la ventiduesima edizione del Premio letterario “Racalmare – Leonardo Sciascia”, organizzato dal comune di Grotte (AG).

La Tobagi arrivata in finale con altre due scrittrici Simonetta Agnello Hornby con “Vento scomposto” (Feltrinelli) e Bice Biagi con “In viaggio con mio padre” (Rizzoli) è stata votata da una giuria popolare che ha manifestato il proprio gradimento attraverso scrutinio segreto. Ad assistere allo spoglio delle schede, che è avvenuto ieri sera in diretta nella piazza che ospita il Palazzo Municipale, Gaetano Savatteri, presidente del Premio Racalmare e Paolo Pilato, sindaco di Grotte.

Diciotto su trentatré i voti attribuiti al libro vincitore, a consegnare il premio a Benedetta Tobagi il presidente della Cmc (Cooperativa Muratori Cementisti Ravenna) Massimo Matteucci.

La Cmc main sponsor del “Racalmare – Leonardo Sciascia” 2010, ha stabilito per l'occasione un budget di 5.000 euro, tremila dei quali sono andati a pari merito ai tre libri finalisti, gli altri duemila sono stati destinati alla vincitrice della ventiduesima edizione.

“Un Premio emozionante – ha detto Benedetta Tobagi – perché tra le persone che mio padre ha intervistato ce ne sono due che mi hanno lasciato un segno e che avrei voluto incontrare: Eugenio Montale e Leonardo Sciascia. C'è una frase che lo scrittore racalmutese disse a proposito di mio padre e che spesso mi torna in mente: Walter Tobagi è stato ucciso perché aveva un metodo di ricerca e riflessione. Ricevere questo Premio dedicato alla memoria di Sciascia, uno scrittore che spinge alla ricerca della verità, è dunque per me motivo d'orgoglio e di grande emozione”.



In pensione Shrek, ex orco cattivo che scimmietta Franck Capra

Franco La Magna

Chiude qui, stando almeno al cappelletto del titolo che ne annuncia l'ultimo capitolo della saga (e di sempre possibili ripensamenti), la tetralogia dell'orco ex cattivissimo apparso nel 2001, replicato tre anni dopo e triplicato dopo un altro triennio. Giunto al capolinea con "Shrek e vissero felici e contenti" (2010) di Mike Mitchell – terzo regista del serial ingaggiato dalla Dreamworks – il babau, che ha smesso di far paura e vive il suo borghesissimo matrimonio con tre orribili marmocchietti puzzone e spernacchioni, rimpiange il tempo in cui temuto e solingo dominava, tenendosi e tenuto a debita distanza dagli esseri umani, la mefitica palude delle sue scorribande.

Strumentalizzato, ingabbiato, vittima d'un successo non voluto e sfiancato da vita coniugale, papà Shrek fugge tramortito dalla festa di compleanno dei figli (dove tutti ormai lo trattano come innocuo fenomeno da baraccone) e vagheggia un ritorno allo stato di natura.

Sigla incautamente un patto faustiano con l'ingannevole e malefico gnomo Tremontino, che gli ruba il giorno della sua nascita (facile rimando a "La vita è meravigliosa", 1946, capolavoro di Frank Capra). Accortosi del malefico, Shrek-Stewart dovrà ora riconquistare – nel volgare mozzafiato di appena ventiquattr'ore – la sua amata Fiona, ritrovata a capeggiare la "resistenza" contro le streghe di Tremontino, divenuto re della terra di Molto Lontano. Riottenuta fiducia da Ciuchino, che gli insegna come trovare la "clausula estintiva" del diabolico contratto (il fatidico "bacio d'amore") dopo un epico scontro finale, il verde orco riguadagnerà l'abborrita vita borghese, improvvisamente divenuta "meravigliosa" (proprio come quella di Capra), dopo l'esperienza d'una inimmaginabile alterità.



Ricco di citazioni cinefile ma altrettanto povero di soluzioni originali, l'ultimo asso del poker della Dreamworks perde il target di riferimento e si lancia in una rischiosa e complicata operazione narrativa, confondendo soprattutto i bambini, a beneficio dei quali (ma non solo) va il resumé iniziale. Ma tra paternalismi e cattiverie del despota Tremontino, vertiginose giravolte bellissime di streghe e orchi, l'appannamento dell'orco puzzone alle soglie del pensionamento inciampa anche in una sceneggiatura opaca non compensata dal citazionismo estremo dei facitori d'oltre oceano, che qui ha tutta l'aria di voler rattoppare le falle e i vuoti d'una storia dilatata a dismisura "soltanto" ad majorem gloriam dell'onnipotente mercato.

Tito Stagno a Palermo per presentare il suo libro "Mister Moonlight"

Certo è che ormai la fantasia dei palermitani corre a briglie sciolte quando si tratta di organizzare eventi che prevedono la possibilità di incontrarsi attorno a un tavolo, soprattutto per condividere del buon cibo, ma anche per discutere, leggere e confrontarsi. Parlando di lettura, a portare gli autori, selezionati secondo un criterio di qualità, nelle case dei cittadini, con una formula che coniuga letteratura, reading, musica e cibo, è la libreria Modus Vivendi. "Citofonare interno Modus" è il titolo dell'iniziativa che alle 20 di giovedì 23 settembre, in una bella e spaziosa dimora palermitana, da scoprire all'ultimo momento, consentirà di incontrare il mitico Tito Stagno e Sergio Benoni per parlare del loro romanzo "Mister Moonlight", ovvero confessioni di un telecronista lunatico, edito da "minimun fax". Sostanzialmente l'Italia degli ultimi ottant'anni, raccontata per la prima volta da un testimone di eccezione: l'uomo che ha vissuto da vicinissimo i grandi cambiamenti che hanno attraversato il nostro paese e il mondo. Chi non ricorda il volto di colui che il 20 luglio 1969 annunciò agli italiani che l'Apollo 11 aveva toccato il suolo lunare? E' e sarà sempre

Tito Stagno, l'uomo del telegiornale, della "Domenica Sportiva", "il vostro inviato da qualunque posto" al seguito di papi e presidenti, la cui presenza a Palermo è sicuramente un'occasione da non perdere. "L'idea di questa iniziativa mi è venuta perché a Bari e Roma si fa una cosa simile, appunto "Citofonare interno 7" e "Citofonare interno 8" - spiega Fabrizio Piazza, il promotore dell'evento -, così abbiamo deciso di farla nostra e proporla, ovviamente personalizzata. Devo dire che l'idea sta piacendo. Siamo già al terzo incontro e, vista l'adesione ai precedenti, crediamo che ci sarà anche questa volta il tutto esaurito. Sino ad ora abbiamo vissuto la dimensione estiva delle terrazze. In inverno, invece, mi auguro che ci potremo ritrovare attorno a un camino o in appartamenti come quelli del centro storico che, accanto alla suggestione di una storia, possano fare vivere anche quelle di altri tempi". Per partecipare a "Citofonare interno Modus" bisogna rivolgersi direttamente alla libreria "Modus Vivendi", in via Quintino Sella 79, tel. 091.323493.

G.S.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione